

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA



Atti e Memorie
dell'Arcadia

6

2017



ROMA

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

«Atti e Memorie dell’Arcadia» è una pubblicazione con revisione paritaria

«Atti e Memorie dell’Arcadia» is a Peer-Reviewed Publication

Direttore

Rosanna Pettinelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell’Arcadia: Rosanna Pettinelli, custode generale, Rino Avesani, procuratore, Maurizio Dardano, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Serianni, consiglieri, Riccardo Gualdo, segretario, Eugenio Ragni, tesoriere, Fiammetta Terlizzi, direttrice della Biblioteca Angelica

Maurizio Campanelli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Manlio Pastore Stocchi, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Albert Russell Ascoli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

L’Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze in favore degli aventi diritto

ISSN 1127-249X
ISBN 978-88-9359-104-1
eISBN 978-88-9359-105-8

© Accademia dell’Arcadia, 2017

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l’acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

MAURO SARNELLI

Il “Rogo funebre” del «gran Torquato»:
Fabio Orsini, *Poteo Morte rapir quel ch'in nascendo*

Lettura e edizione annotata *

Alla cara e devota memoria di quattro venerati Maestri:
Giorgio Bárberi Squarotti, Rodolfo Celletti, Cesare Questa, Alberto Zedda

A prosieguo dell'indagine intorno alla produzione poetica vòlta a celebrare la morte di Torquato Tasso¹, indagine che ha come punti di riferimento la recensione dei testi operata da Angelo Solerti e la raccolta procurata da Domenico Chiodo², il presente lavoro è incentrato sulla lettura e l'edi-

* Sul limitare, non prima di aver rivolto il pensiero della più sincera gratitudine alla memoria di colei a cui tutt'i miei studî (e dunque la mia vita) sono stati e sono fondatamente debitori, ovvero la professoressa Maria Teresa Acquaro Graziosi, mi è caro ringraziare coloro che più da vicino hanno rese possibili questa pagine: in primo luogo la Custode Generale dell'Accademia dell'Arcadia, la professoressa Rosanna Pettinelli Alhaique, per la costante generosa accoglienza; il professor Enrico Fenzi, i cui studî hanno da sempre rappresentati dei modelli scientifici e culturali *mari magno turbantibus aequora uentis*; Valentina Prosperi, inверata idea dell'amicizia, dell'acume, della finezza; l'amico Pietro Petteruti Pellegrino, per i sapienti consigli, il prezioso sostegno, la pressoché incredibile pazienza; la dottoressa Barbara Cossu (Università degli Studî di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Biblioteca di Storia), per l'imprescindibile apporto nel reperimento dei materiali bibliografici; ed i due Revisori, per le assai utili (nel senso più alto e nobile del termine) sollecitazioni a sorvegliare gli aspetti metodologici e stilistici del presente lavoro. Come sempre, è all'*imbecillitas* di chi scrive che vanno imputati tutt'i limiti e le imperfezioni di esso. Per i criteri di edizione e le indicazioni bibliografiche generali si veda la *Nota sul testo e sulle annotazioni*. Infine si segnala che tutti i materiali a cui si è avuto l'accesso attraverso le risorse elettroniche sono stati ricontrrollati alla data della consegna definitiva del presente lavoro, il giovedì 29 di giugno del 2017.

¹ Il quadro del ragionamento prosegue quello che chi scrive ha cercato di tracciare nei *Versi cinquecenteschi in lode ed in morte di Torquato Tasso. Quattro schede (con l'edizione di due testi) ed una Postilla*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 5, 2016, pp. 107-143 (in questo e nei successivi casi sia perdonata l'autoreferenzialità, puramente funzionale).

² Nell'ordine, A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, 3 voll., Torino – Roma, Loescher, 1895, I. *La Vita*, pp. 818-823 e 825; e *L'onorato sasso. Un secolo di versi in morte di Torquato Tasso*,

zione del carne *Poteo Morte rapir quel ch'in nascendo*, custodito a Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 885, fasc. IX, cc. [1]r-[9]r, l'*inscriptio* del quale ne indica la paternità ed il *patronage*: «Dell'Ill.mo Mons.r Fabio Orsino | A richiesta dell'Ill.mo et Rev.mo s. Car.le S. Giorgio», ovvero Cinzio Aldobrandini, “nume tutelare” dell'ultimo Tasso e custode – nel senso più propriamente conservativo, e non diffusivo, del termine – del suo lascito letterario romano³. Si tratta di 306 endecasillabi sciolti che testimoniano al contempo le caratteristiche della nascente mitografia tassiana, nel cuore di uno dei due ambienti sul quale l'autore aveva lasciate impronte indelebili (l'altro, naturalmente, era stata Napoli); e le linee di poetica di uno degli esponenti più interessanti di tale *milieu*, tradizionalmente noto attraverso le composizioni del Tasso da lui ispirate (*Il Rogo amoroso*) o a lui dedicate (i sonetti *Al signor Fabio Orsini* e *Per il ritratto del signor Latino Orsini*, e la *Risposta di Roma a Plutarco*), i manoscritti della prima e dell'ultima delle quali, giusta la ben nota testimonianza contenuta nell'*Oratio* obituaria di Lelio Pellegrini, «scrinia ornabant Fabij Ursini, Latini filij»⁴.

Eppure l'esclusiva luce riflessa, benché raggianti da tale e tanta *auctoritas*, non si addice all'Orsini, la cui complessa fisionomia poetica è (per

raccolti e annotati da D. Chiodo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, al quale *add.* A. BRUNI, *Le Veneri*, canz. *In morte del Signor Torquato Tasso. Invita le Ninfe del Sebeto e del Brembo a celebrargli l'essequie (inc. Non bramo Euterpe e Clio)*, a cura di D. Chiodo, «Lo Stracciafoglio», n.s., I, 2005, 1, pp. 14-18.

³ Al riguardo si rinvia alle indicazioni fornite in C. GIGANTE, *Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2007, pp. 49-50, 306-307, 348-350 e 394-395.

⁴ L. PEREGRINI *Oratio. In obitum Torquati Tassi Poetae atque Philosophi clarissimi. Ad Cynthia Aldobrandinum Card. Ampliss.*, Romae, Apud Guglielmum Facciottum, CIO IO XCVII, p. 14 (per comodità dei – del tutto eventuali – lettori, là dove possibile, le citazioni da essa e da altri testi e paratesti riportati si forniscono seguite dall'indicazione dell'ed. in SOLERTI, *Vita*: in questo caso, vol. III, Appendice V, pp. 125-140: 134); per rammentare la natura, e la prossimità all'autore, dell'*engagement* tassiano del Pellegrini, non riuscirà forse del tutto superfluo trascrivere la parte centrale e più significativa del testo dell'*imprimatur* dei *Di Gerusalemme Conquistata del Sig. TORQUATO TASSO Libri XXIII. All'Ill.mo et Rev.mo Sig.re il Signor Cinthio Aldobrandini, Card. di San Giorgio* (In Roma, Presso a Guglielmo Facciotti, M. D. XCIII, c. finale *recto* n.n., recante la data «Romae, 13. Kal. Novembris [*i.e.* martedì 20 ottobre (certamente frutto di un refuso è «il 19» indicato in SOLERTI, *Vita*, I, p. 763; e GIGANTE, *Tasso*, p. 349)], 1592»); *imprimatur* che, in qualità di «Doctor Theol.» incaricato dal Maestro del Sacro Palazzo, f. Bartolomeo de Miranda, il letterato firmò «manu propria»: «[...] ob sublimitatem carminis, reconditam omnis generis eruditionem atque ingentem allegoriarum, concinne appositarum, siluam, typis dandum censeo et eruditus viris attentius lectitandum» (riportato altresì in SOLERTI, *Vita*, I, p. 763, dove lo studioso rilevava come esso fosse, «fuor dell'ordinario, un vero elogio»; opportunamente anche GIGANTE, *Tasso*, p. 350, lo ha definito «redatto [...] sotto forma di lusinghiero giudizio»).

ora) ricostruibile nell’arco cronologico che va dal 1579 al periodo immediatamente, o comunque non di molto, successivo alla morte del Tasso, ed annovera quattro componimenti tutti appartenenti al genere celebrativo: tre in morte, uno in vita, che costituisce l’ὄπιξ editoriale cinquecentesco del nostro appartato, ma non per ciò periferico, autore⁵. La costante encomiastica dei quattro componimenti, del tutto in sintonia con una delle più rappresentative linee di poetica dell’ultimo Tasso⁶ – peraltro curatore della silloge perettino-orsiniana che ospita l’appena ricordato sonetto a stampa di monsignor Fabio –, appare variamente declinata in ciascuno di essi, veri e propri parti di un *poeta doctus*, che dal punto di vista creativo si muove a cavaliere fra la tradizione epicedica umanistica e quella del petrarchismo funebre⁷, non giustapponendo in maniera eclettica l’una all’altra, né reseccando i due àmbiti, bensì intessendoli in un dialogo alessandrino, teso alla ποικιλία degli stili e delle forme, ed orientato verso l’accezione più alta e nobile della *renovatio Arcadiae*, quella che dall’archetipo sannazariano giunge alle *Prose Tiberine* di Antonio Piccioli (nelle quali il nostro autore appare come personaggio col nome, tassiano se altri mai, di Aminta)⁸.

⁵ Al fine di evitare il più possibile ripetizioni, per le testimonianze riguardanti l’Orsini sia permesso il nuovo rinvio a chi scrive, *Versi cinquecenteschi*, scheda IV, pp. 135-140 (con l’ed. annotata del sonetto *Dove giacque Maron, Tasso nascesti*).

⁶ Su di essa, muovendo naturalmente da G. GETTO, *Poesia encomiastica*, in ID., *Malinconia di Torquato Tasso*, III ed., Napoli, Liguori, 1979 [I ed.: *Interpretazione del Tasso*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1951], pp. 267-290, si vedano almeno L. GIACHINO, *La mitologia degli dei terreni. Le rime della stampa Marchetti del Tasso* [2001-2002], in EAD., «*Al carbon vivo del desio di gloria*». *Retorica e poesia celebrativa nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2008, pp. 115-137; e M. RESIDORI, *Teoria e prassi dell’encomio nel Tasso lirico*, in *Forme e occasioni dell’encomio tra Cinque e Seicento / Formes et occasions de la louange entre XVI^e et XVII^e siècle*, a cura di D. Boillet, L. Grassi, Lucca, Pacini Fazzi, 2011, pp. 19-49.

⁷ Per circoscrivere i riferimenti a due soli contributi, ciascuno rappresentativo di uno dei due àmbiti, si rinvia nel primo caso a S. BENEDETTI, *Le Lacrimae amicorum in morte di Celso Mellini* [2006], in ID., *Ex perfecta antiquorum eloquentia. Oratoria e poesia a Roma nel primo Cinquecento*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2010, pp. 133-160; nel secondo a S. CREMONINI, *Una topica petrarchesca: i versi in morte di amici, colleghi e mecenati*, in *Il Petrarchismo. Un modello di poesia per l’Europa*, a cura di L. Chines (vol. I) e di F. Calitti e R. Gigliucci (vol. II), Roma, Bulzoni, 2006 [stampa 2007], II, pp. 329-347.

⁸ *Prose Tiberine del Pastor Ergasto* ANTONIO PICCIOLI *Cenedese. Al famosissimo Tirsi Principe dei Pastori della Valle Tiberina, l’Illus.mo et Eccell.mo Sig. Don Virginio Orsino Duca di Bracciano*, In Trevigi, Appresso Evangelista Dehuchino, M.D.XCVII; su quest’opera sia permesso il rinvio alle indicazioni fornite da chi scrive, *Le prime testimonianze poetiche di Antonio Decio da Orte in un codice Vaticano (Barb. lat. 1849)*, in *Cum fide amicitia. Per Rosanna Albaique Pettinelli*, a cura di S. Benedetti, F. Lucioli, P. Petteruti Pellegrino, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 507-519: 512 nota 14.

Il percorso poco meno che ventennale, che dall'epigramma eptadistico in morte del *puer* Pont du Pont (1579) conduce prima al sonetto in onore di Flavia Peretti Orsini (1591), quindi al carme a cui è dedicato il presente lavoro ed al sonetto parimenti funebre a celebrazione del Tasso (1595-1596), si configura non come una *climax* né tantomeno come una palinodia antico→moderno, per l'adozione della lingua e delle forme metriche volgari, bensì come un itinerario poetico che reimpiega con coerenza i materiali offerti dalla tradizione classica e classicistica, nella direzione di un sublime temperato, entro il quale si armonizzano le diverse memorie, non più allo stato materiale di prelievi, ma sottoposte a *labor* per farle assurgere a quello ri-creante di echi allusivi, in grado di fornire profondità prospettica ed ἐνάργεια al tessuto testuale. E proprio l'ἐνάργεια c'introduce nell'universo della retorica poetica adottata consapevolmente dall'Orsini, retorica di solida base aristotelica e vòlta ad interpretare il precetto della *Poetica* secondo cui «la virtù della favella è che sia chiara e non umile»⁹, nel senso reso palese dall'esposizione del Castelvetro, dov'è affermato che «comunemente [*scil.* 'da tutti'] si richiede al poeta favella chiara e magnifica»¹⁰, con un oltremodo significativo impulso verso l'innalzamento del livello espressivo, avvalorato altresì dal parallelo luogo della *Retorica* che sancisce contrastivamente come «la poetica locutione si possa forse stimar *non humile*, ma alla sciolta et distesa nostra oratione non è ella convenevole o accommodata»¹¹. È questa *humus* che contribuisce all'affermazione di uno stile (e, *res = verba*, di argomenti), che fornisce all'elevatezza il canone di non essere «troppo ancora alta et gonfiata»¹², vizio retorico che osterebbe senza rimedio al raggiungimento dell'obiettivo dell'*evidentia*, ovvero del «rappresentare et [...] porre quasi dinanzi a gli occhi»¹³ i soggetti della creazione poetica (ed artistica: *ut pictura poesis*). E, più da vicino, è ancora questa *humus* che rende non soltanto spiegabile, ma del tutto consequenziale, l'apporto del *milieu* letterario

⁹ L. CASTELVETRO, *Poetica d'Aristotele vulgarizzata e sposta*, a cura di W. Romani, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1978-1979, II, v[ulgarizzamento], p. 59 = ARISTOT. *Poet.* 22 1458a 18 (l'ed. mod. seguita è quella che recognovit brevis apparatus critico instruxit R. Kassel, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1991 [I ed. 1965]).

¹⁰ CASTELVETRO, *Poetica d'Aristotele*, II, s[posizione], p. 60.

¹¹ *I tre libri della Retorica d'ARISTOTELE a Theodette, tradotti in lingua volgare da M. ALESSANDRO PICCOLOMINI. Nuovamente dati in luce.* [...], In Venetia, Appresso Francesco de' Franceschi Sanese, M D LXXI, p. 220, 4 (corsivo aggiunto) = ARISTOT. *Rhet.* III 1404b 4-5 (l'ed. mod. seguita è quella che recognovit brevis apparatus critico instruxit W. D. Ross, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1991 [I ed. 1959]).

¹² *I tre libri della Retorica d'ARISTOTELE*, p. 220, 3 = ARISTOT. *Rhet.* III 1404b 3-4.

¹³ *I tre libri della Retorica d'ARISTOTELE*, p. 224, 64 = ARISTOT. *Rhet.* III 1405b 12.

romano in dialettica relazione col Tasso al genere tragico, come testimonia l'*Acripanda* di Antonio Decio da Orte (ed. 1592)¹⁴, nella cui dedicatoria all'Orsini viene auspicato che la pubblicazione dell'opera «sia stimolo a lei [*scil.* il dedicatario] di fare partecipe il mondo della sua Tragedia»¹⁵, tenuta dall'autore aristocraticamente lontana dalle pubbliche stampe, ma lasciata circolare tra gli *happy few*. Né, per cominciare ad inoltrarci nel carme orsiniiano, a tale *humus* possono in alcun modo ritenersi estranei sia la scelta metrica (gli endecasillabi sciolti)¹⁶, sia i contrassegni di poetica rappresentati dalla “miniaturizzazione” dell'*Aminta* (vv. 69-72), inserita *tout court* nel

¹⁴ Sull'apprezzamento del Tasso per questa tragedia e l'amicizia per il suo giovane autore, riuscirà forse non del tutto accessorio riportare la testimonianza dell'Eritreo, un letterato certamente fin troppo incline all'aneddotica ed alle *historiettes*, ma con una capillare conoscenza dei fatti (e misfatti) dei personaggi illustri dell'età rivolta: «Haec [*scil.* l'*Acripanda*] [...] visa est etiam admirabilis Torquato Tasso, [...] qui cum illi magnus amicitiae usus necessitudoque intercedebat: nam cum eo saepe, qui, ob id quod parum animo valeret, sermones hominumque conventusque vitabat, in via incedentem, colloquentem et in foro Agonali, Romae, ambulantem, multaque ibi spacia facientem aspeximus; ut si Antonii laudibus cetera alia argumenta deessent, haec tam egregia cum illo familiaritas, summum in eo ingenium, excellentem doctrinam atque admirabilem poëticae facultatis artem fuisse convinceret: cui enim ille placere non oporteat, qui tantopere Torquato Tasso probatus extiterit?» (I. N. ERYTHRAEI *Pinacotheca imaginum, illustrium, doctrinae vel ingenii laude, virorum, qui, auctore superstite, diem suum obierunt*, Colon. Agrippinae [ma Amsterdam], Apud Iodocum Kalcovium et Socios [ma Johann Blaeu], CIOIOCXLV [I ed. 1643], CVII. *Antonius Decius*, p. 181).

¹⁵ Cfr. *supra* nota 5.

¹⁶ È appena il caso di rammentare che nel *Mondo creato* – noto al privilegiato Orsini –, il Tasso, «volendo dare alla sua epoca un cristiano *De rerum natura*, adottò per questa non poesia il metro più alto della non poesia» (M. MARTELLI, *Le forme metriche dal Cinquecento ai nostri giorni*, in *Letteratura italiana*, Direzione: A. Asor Rosa, 6 voll., Torino, Einaudi, 1982-1986, III. *Le forme del testo*, 2 tt., 1984, I. *Teoria e poesia*, pp. 519-620: 563). All'influenza del modello omerico, attraverso il Trissino, sull'adozione tassiana del verso sciolto, come altresì sulla formularità, sarà dedicato l'intervento di F. DI SANTO, *Verso sciolto, formularità, struttura narrativa: Omero e la rifondazione del genere epico nel Rinascimento italiano*, alla Prima giornata di studi *Homer Between Two Worlds. The Reception of Homer in the Renaissance, from Byzantium to the West*, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, 21 novembre 2017. Sull'impiego di questo metro nel genere tragico all'interno del panorama letterario cinquecentesco, oltre a V. MARTIGNONE, *Modelli metrici della tragedia cinquecentesca in rapporto con il «Torrismo» tassiano*, «Studi Tassiani», 37, 1989 [stampa 1990], pp. 7-36, si rinvia almeno a tre dei contributi in *Il verso tragico dal Cinquecento al Settecento. Atti del Convegno di Studi. Verona, 14-15 maggio 2003*, a cura di G. Lonardi e S. Verdino, Padova, Esedra, 2005: P. COSENTINO, *Fra verso sciolto e sperimentalismo volgare: la rinascita tragica fiorentina*, pp. 39-62 (poi riveduto, e col titolo *Il verso sciolto e la rinascita tragica fiorentina*, in EAD., *Oltre le mura di Firenze. Percorsi lirici e tragici del Classicismo rinascimentale*, Manziana [Roma], Vecchiarelli, 2008, pp. 213-237); E. SELMI, *Il dibattito retorico sul verso tragico nel Cinquecento*, pp. 63-104; e S. VERDINO,

genere della commedia («socchi», v. 89), e dalla del tutto inusuale presenza del *Torrismondo* (vv. 73-90) all'interno del catalogo celebrativo delle opere tassiane.

Ma per apprezzare appieno la portata di questi due ultimi elementi di critica poetica, occorre innanzi tutto compiere tre passi, vòlti il primo ad indicare le opere prodotte all'indomani della scomparsa del Tasso, al fine d'istituire, in queste note preliminari di lettura e poi nelle annotazioni al testo, una relazione – e dunque un dialogo – fra il carne orsiniano ed il contesto letterario e culturale a cui esso appartiene o a cui è prossimo; il secondo, a fornire una compendiosa *lectura Fabii*, che cerchi d'illustrare l'articolazione interna della composizione, evidenziandone i modelli strutturali di riferimento; l'ultimo, ad ipotizzare una datazione per la sua stesura, sulla duplice base dei suoi elementi costitutivi e della funzione che il testo ambisce ad attribuirsi.

A compiere il primo passo soccorre la sempre preziosa erudizione del Solerti¹⁷, che offre un elenco dettagliato delle quattro orazioni obituarie da prendere in considerazione, ovvero, nell'ordine di pubblicazione, le seguenti:

I) l'orazione di Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini, recitata nell'Accademia fiorentina degli Alterati e stampata con la dedica a don Giovanni de' Medici (che sappiamo annoverato nell'Accademia dei Pastori della Valle Tiberina col nome sannazariano di Sincero)¹⁸;

II) l'orazione di Lelio Pellegrini, già ricordata¹⁹;

III) l'orazione di Lorenzo Ducci, a lui commissionata in occasione delle progettate, ma non realizzate, solenni esequie romane del Tasso²⁰, e data alle stampe nel 1600, con la dedica al conte Guido Biandrate di San Giorgio,

Il verso del Torrismondo, pp. 105-122 (poi riveduto, e col titolo *Verso e voce*, in ID., *Il Re Torrismondo e altro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, cap. V, pp. 135-153).

¹⁷ SOLERTI, *Vita*, I, pp. 816-818.

¹⁸ L. GIACOMINI TEBALDUCCI MALESPINI [= GIACOMINI], *Oratione in lode di Torquato Tasso fatta ne l'Academia degli Alterati* [...], In Fiorenza, Appresso Giorgio Marescotti, MDXCV [*more flor.*, i.e. 1596]; la dedicatoria dell'autore *A l'Illustrissimo et Eccellentiss. Signore il Signor Don Giovanni Medici* reca la data «In Fiorenza il dì ventesimo di Marzo de l'anno MDXCV [*more flor.*, i.e. 1596]», c. a2r-v.

¹⁹ Cfr. *supra* nota 4.

²⁰ Al riguardo si veda almeno SOLERTI, *Vita*, I, pp. 814-826; la cui documentazione è stata poi reimpiegata da C. TOSCHI CAVALIERE, *Esequie solenni, elogi, necrologi, sepolcri e catafalchi: le fortunate vicende funerarie del Tasso*, in *Torquato Tasso e la cultura estense. Atti del Convegno internazionale di studî. Ferrara, 10-13 dicembre 1995*, a cura di G. Venturi, indice dei nomi e bibliografia generale a cura di A. Ghinato e R. Ziosi, 3 tt., Firenze, Olschki, 1999, III, pp. 1165-1176.

«ex fratre nepos» del cardinal Giovan Francesco²¹, legato pontificio nella devoluta Ferrara, dove il letterato lo aveva seguito nel 1598²²;

IV) l'orazione di Scipione Ammirato, composta, anch'essa in previsione delle poi mancate celebrazioni funebri, «per compiacere al cardinale Cinzio»²³, ed andata a stampa postuma²⁴.

Sin dal prospetto illustrativo che ci si accinge a delineare, i rimandi a queste quattro variamente significative orazioni sono concepiti con la funzione di sottolineare i nuclei costitutivi del nascente mito tassiano, quali si trovano diffusi lungo tutto l'arco del carne dell'Orsini, la cui articolazione poggia solidamente le basi sui principi aristotelici che informano il genere epidittico²⁵, e su quelli della sezione Περὶ ἐπιτάφίου del trattato II, Περὶ ἐπιδεικτικῶν, attribuito a Menandro retore (di Laodicea), culmine della

²¹ La citazione, trascritta dal «nobilis tumulus, cum memorati Cardinalis marmorea effigie» (in un pilastro all'entrata del presbiterio della Cattedrale di Faenza), sul quale «nigrum [...] marmor [...] elogium incisum habet, in quo ejusdem illustriora gesta narrantur», in F. UGHELLI *Italia Sacra sive De Episcopis Italiae* [...] [1644-1662, 9 tt.], Editio secunda, aucta et emendata, cura et studio N. Coleti [...], 10 tt., Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, MDCCXVII-MDCCXXII, II, MDCCXVII, *Faventini Episcopi*, nr. 59 (LVI), coll. 508-509: 509; elogio meglio filologicamente trascritto in A. STROCCHI, *Memorie Istoriche del Duomo di Faenza e de' Personaggi illustri di quel Capitolo*, Faenza, Tipografia Montanari e Marabini, MDCCCXVIII, p. 33 (l'incisione del monumento alla Tav. VIII); quindi in ID., *Serie Cronologica Storico-Critica de' Vescovi Faentini*, Faenza, Tipografia Montanari e Marabini, MDCCCXLI, nr. LXIII, pp. 205-208: 207-208 (la citazione, 208).

²² *Oratione funerale di LORENZO DUCCI, nell'Essequie di Torquato Tasso*, In Ferrara, Per Vittorio Baldini, Stampatore Camerale, 1600; le vicende dell'opera sono illustrate nell'*incipit* della dedicatoria dell'autore *All'Illustrissimo Signor Conte Guido San Giorgio* (recante la data «Del Castello di Ferrara li 5 di Aprile M.DC.»), c. A2r-v: A2r: «Fu risoluto alcuni anni sono in Roma di celebrare l'essequie di Torquato Tasso Poeta (come V. S. Illustriss. sa) commendatissimo, et a me fu dato il carico di recitare l'Oratione funerale in nostra lingua. Non seguì poi l'effetto, per varij accidenti i quali occorsero in tempo che di già l'Oratione era composta»; altresì in SOLERTI, *Vita*, I, p. 818 nota 2.

²³ Ivi, p. 818.

²⁴ *Orazione di SCIPIONE AMMIRATO in morte di Torquato Tasso*, in ID., *Opuscoli* [...]. *Al Ser.mo Principe D. Lorenzo di Toscana*, [a cura del nipote dell'autore, Scipione Ammirato il Giovane], 3 tt., In Fiorenza, nella nuova Stamperia d'Amadore Massi, e Lorenzo Landi, 1637-1642, III, pp. 499-516. La circostanza della stampa postuma, in un clima storico e politico-culturale oramai tutt'altro, avrà verosimilmente inciso sulla scelta di omettere la certo prevista dedicatoria; omissione che però non intacca la devozione aldobrandina dell'autore, palese fin dall'*incipit* della composizione (riportato *infra* ed. nota 28).

²⁵ *I tre libri della Retorica d'ARISTOTELE*, I IX. *Del Gener Demonstrativo, et delle cose lodevoli et delle vituperabili, et de i luoghi da trovarle et da provarle*, pp. 56-66 = ARISTOT. *Rhet.* I 9. Per un'indagine di ampio respiro su di esso, si rinvia a L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, 2 tt., Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 1993.

lunga e fortunatissima tradizione della *laudationes funebres*²⁶, entro la quale pure trovano luogo – e senso – le digressioni parenetiche e le dislocazioni pindariche presenti nella composizione. Rilevando preliminarmente come dal carme orsiniano emerga una pervasiva conoscenza della produzione tassiiana, le puntuali allusioni alla quale (con l’eccezione inaspettata del dialogo *Il Conte*, pure dedicato al cardinal Cinzio, e quella nobilissima del *Rogo amoroso*, che però costituisce al fondo la “proposta” di cui la nostra composizione è la “risposta”) rappresentano una costante nell’intero impianto architettonico, si propone la seguente articolazione interna di esso:

1-21, proemio, incentrato sulla *vituperatio Mortis*²⁷;

22-23, snodo fondato sulla consequenzialità fra l’origine della poesia funebre, «il duolo» (22), e l’*affectus animi* che dà l’aire al canto, l’ira («ti adiri», 23) per la morte del poeta, che declina in chiave epicedica l’archetipo omerico rappresentato dall’ira di Achille per la perdita di Briseide;

23-37, spostamento verso il *principium narrationis*, con la sottile, arguta scissione fra il *patronage* cinziano e l’orizzonte d’ascolto, sempre rappresentato naturalmente dal committente, accresciuto di valore (e di potere) attraverso l’evocazione della schiera aldobrandina devota alla memoria del Tasso; in questa sezione è almeno da porre in luce il reimpiego di tre τόποι fondativi del genere funebre, ossia la funzione della memoria in senso laudativo e l’impiego di essa quale φάρμακον (26-27), il «pianto» come motore della poesia (31), e la motivazione etico-cortigiana di essa (36-37);

²⁶ MENANDER RHETOR, edited with Translation and Commentary by D. A. Russell and N. G. Wilson, Oxford, at the Clarendon Press, 1981, Treatise II, pp. 76-225 e 271-361, *Commentary*: 170-179 e 331-336; *ed. pr.* in *RHETORES* [...], 2 voll., [*colophones*:] Venetiis, in aedib. [I; II: In aedibus] Aldi, mense Nouembris M.D.VIII-M. D. IX Mense Maio, I, pp. 594-641: 612-641 (il cap. in questione, 630-632 [*scil.* 930 *em.*]).

²⁷ Cfr. DUCCI, *Oratione*, c. A8r: «E questa fia la consolatione del nostro dolore, percioché bene ha potuto la morte dalla spoglia terrena allontanare Alma sì degna, e troncare con acerbissimo colpo gl’alti suoi pensieri e le nostre speranze, ma non ha già vigore di togli un’altra vita, che, quanto è più longa e chiara, tanto è più pretiosa e desiderabile, e se quel caduco albergo ove il gentile spirto del Tasso pellegrinava è fatto poca polve da cruda mano di morte, uno più stabile ne ha fondato al suo nome la memoria grata de gl’huomini: in questa egli viverà sempre fin che tra noi apparirà luce alcuna de gl’honorati studij»; e cc. 8v-9r: «[...] onde sì come la morte l’ha privo di quella vita che a molti casi era soggetta, così gli è stato un varco ad altra vita invitta contra la forza del tempo, impenetrabile a’ colpi dell’invidia. Vita che ha la morte a scherno, e di cui solo è degno chi con l’ali d’ardente virtù si solleva, Vita a cui sì prontamente corse per mezzo del ferro e del sangue la prisca gente, Vita di cui è Madre e Nutrice la Fama, percioché tu sei quella, o Fama, che trahendo gl’huomini dal sepolcro dell’oblio gli conservi eternamente in vita».

38-54, *principium narrationis*, a partire dal γένος e con l'accoglimento della tradizione, autoindotta dallo stesso Tasso, dell'accostamento rovesciato con la vita di Virgilio²⁸;

55-184 e 226-231, catalogo delle opere, dal quale emerge l'immagine del Tasso seguace della πολυειδία alessandrina²⁹, coi riferimenti particolareg-

²⁸ Tradizione sancita in G. B. MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno Editrice, 1995, I III 6-7, pp. 11-12 (dove sono appunto addotti T. TASSO, *Le rime*, a cura del medesimo Basile, 2 tt., Roma, Salerno Editrice, 1994, 724, 1-4, e 573, 27-28).

²⁹ Cfr. AMMIRATO, *Orazione*, pp. 503-504: «Et se di tal qualità fu et è tuttavia la tua nobil *Gerusalemme*, chi negherà che, come parti tutti compiti et legittimi del divino ingegno tuo, non in men grado di perfezione ti uscisser di mano i lirici o tragici componimenti, acciò che, come in quella con Homero, così in questi con Anacreonte et con Pindaro, o ver con Euripide et con Sofocle gareggiassi. O, del solo poetar [s]contento, non entrasti tu ne' ricchi armari della Filosofia, et quindi bellissime conclusioni traendo, le quali ornasti tutte coi fiori còliti dagli ampissimi prati dell'oratoria eloquenza, arricchisti i Toscani di discorsi, di trattati, di ragionamenti tutti degni del nome et de l'ingegno tuo, perché né in questo a' Greci Plutarco, né a' Latini o ad altra lingua scrittore alcuno di varia istoria o cognizion di cose invidiassimo?»; GIACOMINI, *Oratione*, nell'ordine pp. 2 e 21: «[...] a quante maniere di poemi si mostrò atto», e «non ne le prose solamente, ma, quasi huom che l'una e l'altra mano con eguale balia adoperi, ne le poesie ancora, e di queste non in una sola maniera, ma in molte, e Liriche e Pastoralis e Tragiche et Heroiche e Divine, ha avanzato molti di coloro che son fuori de la comune schiera (cosa grande e mirabile, a nessuno de gli Antichi forse accaduta)» (e si veda altresì la concezione della poesia affermata dall'autore, p. 6: le «dottrine, [...] se fabrican simulacri e ritratti di virtù, e con la vaghezza del verso e con l'altezza de la favella ad un certo stupore conducon l'anima dal gran diletto soprapresa, sortiscono nome di poesia, la quale ne la sua più perfetta essenza, quando è ministra non di lascivia, non d'empietà, ma di vera virtù, altro non è che ornata sapienza, trattante di Dio e de le cose divine e de le opere create e de le virtù, che tra' beni divini meritano essere annoverate, ne la più mirabil maniera che trattare se ne possa»; concezione inverata nel Tasso, *ibid.*: «In ciascuna di queste maniere di dottrina, di gran pregio degno si mostrò il Tasso, ma ne le scienze e ne l'Eloquenza molti ha forse havuto la età nostra a lui eguali; ne la Poesia, se riguardiamo la perfezione de le opere e la moltitudine insieme, che pure è parte di bellezza, senza dubbio, nessuno»; corsivi aggiunti). *A latere*, per ragioni di complementarità, si fa rilevare come in entrambe le orazioni la medesima πολυειδία sia riconosciuta anche al Tasso “pubblico”: «tu fosti fra noi il piacer di coloro i quali non i libri scritti, ma le tue vive parole udendo, hor ti conobbero storico, hor oratore, hor filosofo, hor teologo, et con tanta felicità di vari soggetti andar all'improvviso trattando, che, se io non dubitassi di non acquistarmi appo coloro che non ti conobbero, se huomo è nel mondo che non ti conoscesse, nome di huom favoloso, ardisco di dire che tu fusti lo stupor degli ingegni, il miracolo della natura, l'archivio della memoria et un grazioso et mirabil mescolamento di ogni materia atta ad esser trattata da huomo di lettere» (AMMIRATO, *Orazione*, p. 504; corsivo aggiunto); «hor privatamente scrivendo, hor pubblicamente ragionando ne le Academie di Padova e di Ferrara e ne l'Illustri adunanze degli huomini scienziati, onde segnalate lodi di ingegno e di memoria ammirabile, et in un medesimo tempo di singolare modestia, soleva riportare», e «voi a voi stessi siete testimoni, che di nobili soggetti dottamente l'udiste ragionare» (GIACOMINI, *Oratione*, nell'ordine pp. 3 e 22).

giati all'*Aminta* (55-72)³⁰ – e le già accennate concezioni “miniaturizzata” e comica di essa (71-72 ed 89) –; al *Torrismondo* (73-88), del quale viene delineata la perfetta rispondenza ai valori aristotelico-oraziani (85-88: 85, catarsi → 85-86, funzione di guida esemplare → 87, *correctio morum* → 88, *prodesse+delectare*); alla *Liberata* (89-148), la cui celebrazione viene introdotta da un “proemio” (89-98), per poi sottolinearne la natura di *speculum ducis* (100-104)³¹, la compiutezza delle scelte poetiche e l’alto valore delle

³⁰ In [A. RINUCCINI], *In obitum Torquati Tassi*, nell’ordine 63-66 e 67-69, in calce a GIACOMINI, *Oratione*, cc. D3r-E2v (l’autore del carne è indicato ivi, dedicatoria, c. a2r-v: a2r): D4r-v, tale celebrazione passa attraverso il topico parallelo fra Virgilio ed il Tasso: «[...] qui feruidus aeuo | syluestrem Tityrum et moderantes arua colonos, | mox Phrygium cecinit Regem, quae bella Latinis | intulit, ut saeuum strauit certamine Turnum; | haud secus Etruscae Tassus noua gloria linguae | et teneros primum calamos et lusit amores | (quis non blande tuas miratur Amynta querelas?)».

³¹ Tale funzione si trova, naturalmente, elencata nell’aretologia del poema in PEREGRINI *Oratio*, pp. 15-16: 15 (ed. mod., pp. 134 [le prime tre citazioni] e 134-135 [la restante]): «Sed ad maiora nobis oratio conuertenda, [...] ad scaenam humanae vitae, mortalium diuersa ingenia, varios casus exitusque referentem; ad speculum naturae, quae in aethere, quae in terrae gremio atque visceribus gignuntur [...]; ad caelestium arcanorum thesaurum [...]; ad virtutis descriptionem atque praeconium *Regumque institutionem* atque iustitiae commendationem, quibus nominibus Homeri poesim Anaxagoras et post eum Basilius noster [*scil.*, nell’ordine, DIOG. II 11 (FAVOR. fr. 46 A 1 Diels = 59 A 1 Diels-Kranz = 29 Mensching), e BASIL. *Ad adol.* 4 (P. G. XXXI 572B); i due riferimenti accostati in F. GEORGI *De harmonia mundi totius cantica tria*, I III 10, (*colophon*:) Venetiis, In aedibus Bernardini de Vitalibus chalcographi, An. D. M. D. XXV mense septemb., c. XLVIII; ed. mod., F. ZORZI, *L’armonia del mondo*, Saggio introduttivo, trad., note e apparati di S. Campanini, Milano, Bompiani, 2010, p. 294] decorarunt; ad poetarum denique delitias, sedem gratiarum totiusque philosophiae Venerem (his enim appellationibus Torquati *Hierosolymam* nominare soleo)» (corsivo aggiunto); DUCCI, *Oratione*, c. A7r: «dovendo il Poema Heroico infiammare l’animo de’ Principi con essemio di perfetta virtù civile o militare [*scil.* seguono gli *exempla contraria* delle azioni principali di HOM. *Il. ed Od.*, LUC. *Phars.*, STAT. *Theb.*, VAL. FLACC. *Argon.*, ed ARIOSTO, *Orl. fur.*], e «da quel vero pregio di gloria che deve essere sprone al core di Magnanimo Principe»; sotto forma di esemplarità attuata, in GIACOMINI, *Oratione*, dedic. (come si è visto *supra* e nota 18, a don Giovanni de’ Medici), c. a2r-v: «Spero che, come ella hebbe sempre in gran pregio Lui, che da tutti i Principi d’Italia fu grandemente honorato, così al presente gradirà le sue lodi, et insieme si compiacerà di riconoscere in sé stessa quelle Heroiche virtù de le quali qui è fatta menzione et è commendato il Tasso di haverle maravigliosamente rappresentate in magnanimi Guerrieri a lei simiglianti», e di precettistica, ivi, p. 12: «Ben era a lui nota la condizione de gli humani ingegni e specialmente de’ Principi possenti, i quali per gloriosi esempli di virtù da sé stessi si spronano a lodevole imitazione», p. 15: «[...] l’Idea del saggio e valoroso Principe», e p. 16 (col topico rinvio a CIC. *Imp. Pomp.* 28): «Quel grande Oratore Romano, mentre persuade il popol di Roma a concedere al gran Pompeo il reggimento de la guerra contro il Re Mitridate, quattro prerogative desidera nel sovrano Comandatore de l’Esercito, Virtù Autorità Felicità e Scienza Militare, le quali

finalità etiche³², dalle quali scaturisce la topica digressione parenetica ispirata all'*exemplum* della II Crociata (105-148: *praec.* 145, «A bella impresa i generosi alletti»)³³, verso la cui conclusione l'io perorante trova modo

in lui dimostra concorrere in eccellente grado. Queste dal Tasso diligentemente espresse in Goffredo riconoscer potremo»; ed AMMIRATO, *Orazione*, p. 502: «faticosa cosa sarebbe a dire quanto faticassi, quanto giorno et notte sudassi per compor questo *nobil medicamento*, con la bevanda del quale cacciati dall'animo infermo de' Principi i cattivi humori de' vizi, vi spargessi semi nobilissimi di virtù [*scil.* elencati pareneticamente *ivi*, p. 511]» (corsivo aggiunto per sottolineare il reimpiego del τόπος, sul quale si rinvia a V. PROSPERI, «*Di soavi licor gli orli del vaso*». *La fortuna di Lucrezio dall'Umanesimo alla Controriforma*, Torino, Aragno, 2004, capp. 1 e, sul Tasso, 3, nell'ordine pp. 5-95 e 181-205). *A latere*, non riuscirà forse del tutto privo d'interesse notare come in GIACOMINI, *Orazione*, p. 17, lo *speculum* rappresentato dal personaggio di Goffredo venga impiegato in palese funzione antimachiavelliana: «Che diremo de l'Humiltà, de l'Humanità, de la Benignità, con le quali virtù, non con atti di sé indegni, non con la corruzione de' doni, non co 'l sofferire la licenzia del peccare si acquista Amore, difesa più sicura e stabilimento più forte del Timore?» (con la non celata critica di MACHIAVELLI, *De princ.* XVII).

³² Cfr. GIACOMINI, *Orazione*, pp. 11-12: «[...] se si dee rimirare il soggetto e i costumi imitati, non poteva eleggere azione più pia più giusta più magnanima, et insieme a la condizione de' nostri tempi più accomodata, ne' quali, sì come habbiam veduto l'empio Tiranno de l'Oriente [*scil.* il sultano Mehmed III, regnante dal lunedì 16 gennaio 1595 alla domenica 21 dicembre 1603] distendere le rapaci sanguinolente mani sopra Città provincie e Regni, così a la sua superba alterezza sappiamo essere state talora fiaccate le orgogliose corna, onde è lecito sperare di rimirla abbattuta da la virtù di generosi Principi, fatti imitatori non di coloro che in Aulide giurarono a' danni de l'Asia e, per avere propizi i venti, abominevole sacrificio di sangue femminile offrono a mentita Deità [*scil.* cfr. LUCR. I 84-100], ma di quelli più tosto che ne l'Assemblea di Chiamonte si unirono a la liberazione de la Terra sacra, ove fu operata l'humana salute, in voto offerendo al vero e vivo Dio le proprie anime e 'l proprio sangue in contraccambio di sangue incomparabilmente più prezioso»; ed AMMIRATO, *Orazione*, p. 501: «Né solo a moral termine era intento il tuo animo e a quello era indirizzato il corso delle tue fatiche, ma volendo infiammar i Cristiani popoli e specialmente i Principi grandi alla ricuperazione del sepolcro di Cristo, et per conseguente alla sollevazione et di mano in mano all'ampliazion del Cristianesimo, come tutto il tuo fine era buono et santo, et non da humano affetto, ancorché virtuoso, ma da religion mosso, così in un certo modo più di religioso et di sacro, che di profano scrittore, ti si dovrebbe dar titolo».

³³ Cfr. *ivi*, p. 511: «È possibile che non vi muova l'immagine et l'esempio et l'apparato di cotante cose *rappresentatevi innanzi a gli occhi* [*scil.* cfr. *supra* e nota 13] da sì nobil Scrittore, perché spogliandovi un giorno affatto da indegni affetti d'avarizia, da molti pensieri di ozio et di lascivia, da fieri stimoli d'ire et di sdegni, facciate una opera virile, *magnanima*, eroica, christianica» (dei due corsivi aggiunti, il secondo è per segnalare l'allusione petrarchesca, su cui vd. poco *infra*); GIACOMINI, *Orazione*, p. 12: «Hor se la Narrazione di Homero contenente le prodezze de' Greci hebbe forza di incitargli al conquisto de l'Asia e de la Monarchia de' Persi, [...] perché generosi fatti de' Christiani non stimoleranno et inanimiranno i medesimi a rinnovare le antiche vittorie [...]?» e pp. 23-27, per l'intento parenetico prima attribuito ai «ferventissimi preghi» del Tasso (23), poi affidato alla lunga *exhortatio* dell'io oratorio (pp.

d'inserire l'elemento del «dotto stil» (146)³⁴, che conduce all'allora inedito *Mondo creato* (149-160)³⁵; alla produzione in «sciolto sermone» (165-184 e 226-231), con specifici riferimenti a *Il padre di famiglia* (171-173), al *Discorso della virtù femminile e donnesca* (174-176), *Il Forno* (177-179), *Il*

24-27), che prorompe nell'invito: «Santo Pastor del Divin gregge e voi anime generose, [...] non vi stancate ne la magnanima Impresa [...]» (24; il sintagma conclusivo è naturalmente memore *in verbis* della «magnanima [...] impresa» di PETRARCA, *Rof* 7, 14, ed *in re* de «l'alta impresa» di ivi 28, 42, cit. dall'ed. a cura di R. Bettarini, 2 voll., Torino, Einaudi, 2005); e [RINUCCINI], *In obitum*, nell'ordine vv. 123-145: 124 (cc. E1v-E2r: E1v) e vv. 146-176: 148 e 173 (c. E2r-v), per l'*exhortatio* indirizzata prima globalmente ad «Hesperij Christo dilecta potentia Reges», quindi in particolare all'«Inter regnantes Rex maximus Europaeos», Enrico IV, che in tal modo meriterà di essere celebrato, poiché «habet [...] Gallia Tassos».

³⁴ Cfr. GIACOMINI, *Oratione*, p. 1: «Questa considerazione, Academici, destò in voi desiderio che fusse celebrato Torquato Tasso, huomo per universale consentimento annoverato tra i maggiori de l'età presente, o riguardisi in lui l'eccellenza de l'ingegno, del quale fu da Dio altamente privilegiato, o la perfezzione de le scienze, che con la propria industria si acquistò, o la prontezza di giovare al mondo nel comunicare que' beni onde l'humana vita si rende differente da la vita de le fiere», e p. 2: «Ma per molte qualità dimostrandosi riguardevole, e per quelle tre principalmente, altezza d'ingegno, ricchezza di scienze e prontezza di giovare insegnando et incitando a la virtù [...]».

³⁵ Cfr. ivi, p. 22: «[...] ne l'avvicinarsi al felicissimo orizzonte de la [scil. vita] celeste, con studio più fervente a le Teologiche scienze et a le divine contemplazioni intese [...]: perciò imprese a scrivere misteri sacri, la Creazione del Mondo e 'l Divin Giudizio»; e PEREGRINI *Oratio*, pp. 12-13 (ed. mod., p. 133): «tum ille, quasi Deo plenus, repente mundi creationem et creantis quietem, septem distinctas diebus, ad sententiam Geneseos, quasi ex adyto, vi effudit occulta, versu, ut vocant, soluto Heroicoque poemati magis idoneo: inserta omni tum nostrate, tum externa Theologia, et rerum naturalium historia, notatis ad marginem libri locorum millibus ex Patribus, Scholasticis, Philosophis, Geographis, Historicis, Oratoribus, Poetis [scil. si tratta naturalmente del ms. dell'opera custodito a Parma, Biblioteca Palatina, alla segnatura Pal. 42, siglato P], cum nihilominus operi omnium praestantissimo faciundo nullius scripta adhibuisset: quae in memoriae thesauro [scil. cfr. supra nota 29] diutissime seruarat, ex tempore fidelissime redditis» (corsivo aggiunto; a p. 14, la celeberrima notizia sul ms. P, «quod penes te, Cynthi Card. Ampliss., loco magni thesauri custoditur»; ed. mod., p. 134). Sulla tradizione testuale del poema – tenendo cautelativamente presenti le riserve filologiche espresse in GIGANTE, *Tasso*, pp. 393-394 nota 12 –, si rinvia a P. LUPARIA, Intr. a T. TASSO, *Il Mondo Creato*, testo critico a cura dello studioso, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. IX-CVII: XXIX-CI (sul ms. P, XXXIII-XXXV e LIIF-CI); e sulla confluenza in esso dei due modelli cosmogonico-letterari cristiani, a R. MORACE, *Il «Mondo creato» tra gli «Esameroni» patristici e l'«Heptaplus» di Pico*, in *La Bibbia nella letteratura italiana*, Opera diretta da P. Gibellini, V. Dal Medioevo al Rinascimento, a cura di G. Melli e M. Sipione, Brescia, Morcelliana, 2013, pp. 649-673; ed EAD., *Note sulla genesi e sulla lingua del Mondo creato*, in *Senza te son nulla. Studi sulla poesia sacra di Torquato Tasso*, a cura di M. Corradini e O. Ghidini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura – Milano, Centro Culturale «Alle Grazie», Padri Domenicani, 2016, pp. 111-138: 111-131.

Costante (180-184), allora inedito³⁶, e, con dislocazione pindarica entro la successiva *laudatio vitae*, *Il Manso* (226-231), stampato nel medesimo arco temporale ipotizzato per il carme orsiniano³⁷;

185-187, snodo, col nuovo ricorso al τόπος della modestia (già impiegato a 32 e 35);

188-256, *laudatio vitae*, con particolare enfasi sul *contemptus divitiarum* (195-199)³⁸, la poc'anzi ricordata menzione del dialogo *Il Manso*, e l'inevitabile riferimento alla melanconia tassiana (216-225: 217, «Nube fosca»³⁹; 221, «misterio superno»)⁴⁰;

257-281, *laudatio Romae*, «nido e tomba» (281) del Tasso;

282-306, *laudatio Cynthii*, nel cui «seno [...] egli | corse a depôr la vita e i parti suoi» (282-283), ed *exhortatio* conclusiva (304-306), nella quale trova

³⁶ Sulla tradizione testuale del dialogo si rinvia a T. TASSO, *Dialoghi*, ed. critica a cura di E. Raimondi, 3 voll., Firenze, Sansoni, 1958, I, pp. 164-170; testo, vol. II, t. II, pp. 761-793 (adottato in ID., *Dialoghi*, a cura di G. Baffetti, Introduzione di E. Raimondi, 2 voll., Milano, Rizzoli, 1998, II, XIX, pp. 823-856).

³⁷ Sull'implicito indizio contenuto in questa dislocazione della menzione dell'opera, vd. *infra* e note 46-48.

³⁸ Cfr. GIACOMINI, *Oratione*, p. 16 (in riferimento a Goffredo): «stimando le humane grandezze quasi fuggitive apparenze di vaghi colori ne la nube dipinti da' raggi de l'opposto Sole, o quasi cadenti stelle che, per l'aria fiammeggiando, benché sembrino essere in Cielo, dopo una breve meraviglia di sé data a' riguardanti, in un attimo spariscono in poca cenere risolute», ed «a più nobili beni aspirando, tesoro imperio e mondana gloria mette in non cale» (concetto che l'Orsini associa sia al Tasso, ai vv. 197-199, sia – nella declinazione del *contemptus honorum* – al cardinal Cinzio, ai vv. 295-297); ed AMMIRATO, *Orazione*, p. 502: «Tanto ingombrò l'animo tuo questa voglia, che ogni cura, non dico di ricchezze, ma quasi il sostentamento della propria vita abbandonato, [...] che prima ad apprendere le scienze, et dopo alla sceltrezza delle parole, alla purità di esse, all'accoppiamento delle voci, al congiungimento de' membri dell'orazione, alla suavità et dolcezza del numero, ti desti con tutto il cuore et con tutto il tuo spirito» (ed altresì p. 511).

³⁹ La più ampia trattazione contestuale della melanconia tassiana si trova, com'è noto, in PEREGRINI *Oratio*, pp. 9-11 (ed. mod., pp. 131-132); ma si vedano altresì GIACOMINI, *Oratione*, p. 21: «E chi dubita se quel grande Intelletto fusse ito avanzandosi fin dove era possente a pervenire, senza interponimento di quella caligine da soverchio affisamento di animo cagionata, laquale di quando in quando impedì il puro chiarore de la sua luce, che altre opere eccellenti oltre a quelle che habbiamo, e queste più esquisite e più perfette, ci harebbe lasciate?»; ed AMMIRATO, *Orazione*, p. 513, che vi fa cenno in direzione encomiastica là dove l'io oratorio, rivolgendosi al cardinal Cinzio, lo celebra per aver «fatto diligentemente di sue gravi [*scil.* grave *em.*] infirmità curare» il Tasso.

⁴⁰ Cfr. GIACOMINI, *Oratione*, p. 22: «[...] per nostro ammaestramento quell'altissima incomprendibil Providenza si compiacque di dare in lui esempio di humana disavventura, a cui la gloria de' più eccellenti Ingegni per opinione de' Savij è più sottoposta, rappresentandolo in un medesimo tempo degno di sommo honore e di somma pietà [...]».

posto la raffinata allusione al «pianto miserabile e dolente» di Aminta per la morte di Corinna (304)⁴¹, ed il ricorso alla *motio affectuum*, affinché il cardinal Cinzio si faccia “essecutore”, *viz. patronus*, del «Mausoleo»-«Sepolcro»-«Tumulo» poetico in onore del poeta⁴², con una nuova memoria del *Rogo amoroso* (305)⁴³, e l’auspicio-sigillo finale delle celebrazioni innodiche (306)⁴⁴.

Ed è proprio l’*exhortatio* conclusiva a fungere da veicolo per compiere il restante passo necessario ad una più perspicua comprensione della natura e della finalità del carne, ovvero ad un’ipotesi verosimile sulla sua datazione, che non parrebbe doversi collocare molto oltre il periodo immediatamente successivo alla scomparsa del Tasso (come si è già indicato *supra*, il biennio

⁴¹ TASSO, *Rogo* 29, cit. dall’ed. in ID., *Opere*, a cura di B. T. Sozzi, 2 voll., III ed. accresciuta, Torino, Utet, 1974 [I ed. 1956], II, pp. 607-642 e 7-13: 9, *Nota ai testi*, dove sono indicati gl’interventi rispetto all’ed. critica procurata da F. GAVAZZENI, *Il Rogo amoroso*, «Studi Tassiani», 11, 1961, pp. 49-103: 49-76, *Nota al Testo*; 77-103, *Testo*.

⁴² Com’è noto, per l’allestimento di esso (non riuscito, come le solenni esequie) vennero profuse energie in maniera particolare da Maurizio Cataneo, che, giusta la testimonianza di Lelio Pellegrini, «Torquati laudes a praeclaris ingenijs congestas [...] edendi curam se ait suscepturum» (*Iacobo Davidio Perronio, Episcopo Ebroicensi* [scil. Jacques Davy du Perron, vescovo di Évreux (autore *i.a.* dell’*Oraison funèbre sur la mort de Monsieur de Ronsard*, À Paris, Par Frédéric Morel Imprimeur ordinaire du Roy, M. D. LXXXVI; éd. critique par M. Simonin, Genève, Droz, 1985)], *viro Clarissimo Amplissimoque, LAELIUS PEREGRINUS S. P. D.* (recante la data «Roma. Kalen. Martij. CLEMENTIS VIII. Principatus Anno Sexto. [*i.e.* il sabato 1 marzo 1597]»), in EIUSD. *Oratio*, pp. 3-4: 3 (ed. mod., pp. 127-128: 127); per indicazioni su questo progetto, sia nuovamente perdonato il rinvio a chi scrive, *Versi cinquecenteschi, praec.* p. 126 nota 62.

⁴³ Si tratta del «duolo ardente», in TASSO, *Rogo* 675. Cfr. la parte conclusiva della PEREGRINI *Oratio*, pp. 21-22 (ed. mod., p. 138): «[...] ad te enim cenotaphij loco, doctissimi quique se conuertunt, in tuas se laudes effundunt: hic Epigrammata cudit, ille hymnos, alius Epitaphia scribit et elogia, alius funebres orationes. afferuntur in Urbem e remotissimis partibus laudationes tui elegantissimo stylo consignatae, strepunt omnia poetarum cantibus, vocibus Oratorum, quacumque circumfers oculos, paginas intueris praeconijs tuis refertas. me quoque, coruum inter olores, Cynthij compulit vis ad dicendum [...]. Equidem splendidiorem vestem, vel suaviore odore non habui, quos Poetae atque Philosophi aetate nostra praestantissimi rogo inijcerem»; DUCCI, *Oratione*, cc. A7v-A8r: «Né però ci fia perdita alcuna, perciocché la virtù del Tasso né per invidia de’ presenti, né per oblivione de’ posteri può essere oscura, *havendo egli a sé medesimo fabricato un rogo di gloria*, la quale sarà nutrita dalla benevolenza del presente secolo, accresciuta dalla meraviglia de’ futuri, e fatta sempiterna dalla perpetuità de’ suoi scritti; onde se la natura con termini angusti gli ha circoscritto il corso della vita, il suo valore ha senz’alcun termine di luogo o di tempo sparsa e diffusa la gloria» (corsivo aggiunto); e GIACOMINI, *Oratione*, p. 23: «[...] dobbiamo stimare che approvi la gratitudine degli animi vostri in celebrarlo, la prontezza del mio in obedirvi, il desiderio che regna in voi *che quasi splendida face di lode a la virtù si accenda, onde prendano i cuori vivace fuoco di amore e sfavillante ardore d’imitazione*» (corsivo aggiunto).

⁴⁴ Cfr. GIACOMINI, *Oratione*, p. 6: «E che altro son gli Hinni, che sacri e veraci poemi in lode di Dio e degli huomini partecipi de la simiglianza e de l’amicizia divina [...]?».

1595-1596), quando più insistenti erano state le richieste di onori pubblici adeguati alla memoria del poeta, tenendo presenti sei fattori (l'ultimo dei quali frutto di un'interpretazione consequenziale delle testimonianze, e dunque meno probante, in quanto sottoposto al rischio della manipolazione critica – sia pure preterintenzionale – dei *Realien*):

1) l'intrinsichezza dell'Orsini col cardinal Cinzio ed il *milieu* culturale e letterario gravitante attorno a questa decisiva (e decisionistica) figura;

2) la davvero singolare ampiezza e complessità della composizione orsiniiana, nonché la sua gemmazione nel sonetto *Dove giacque Maron, Tasso nascesti*, realtà poetiche difficilmente collocabili entro una situazione d'incertezze celebrative⁴⁵;

3) l'inserimento nella *laudatio vitae* della menzione del dialogo *Il Manso* («che, in parte, [...] abbozzato durante questa dimora a Napoli» dei primi mesi del 1592⁴⁶, venne «compiuto poi a Roma nel settembre, [...] mandato [*scil.* al dedicatario] soltanto nel marzo 1593»⁴⁷, e stampato postumo a cura di Giovan Battista Marino nel 1596 – ma il *colophon* indica l'anno precedente)⁴⁸, anziché nel catalogo delle opere, potrebbe essere il riflesso dell'occasione colta dall'Orsini d'impiegare la nuova lettura come un'ulteriore fonte per l'aretologia del Tasso;

4) l'*incipit* della già ricordata dedicatoria dell'*Oratio* del Pellegrini (la cui stampa è fatta risalire dall'autore in particolare alle richieste del Cataneo), dal quale si evince l'oramai effettivo abbandono delle annunziate solenni esequie⁴⁹;

⁴⁵ Sulla scorta di GAVAZZENI, *Il Rogo amoroso*, p. 50 nota 2, si rammenti che in ogni caso il *terminus ante quem* è costituito dalla lettera del Cataneo a Giulio Giordani (a Pesaro), recante la data «Di Roma il dì ultimo [*scil.* sabato 30] di novembre del 1602», verso la conclusione della quale è fatta menzione dell'invio al destinatario di una «copia del *Rogo d'Amore* [*scil.* corsivo aggiunto, trattandosi di un titolo], fatto dal Signor Tasso nella morte d'una Signora di casa Orsina, parente *del già* Monsignor Fabio» (ed. in SOLERTI, *Vita*, II, nr. CCCXCV, p. 375; corsivo aggiunto).

⁴⁶ Cfr. *ivi*, I, pp. 695 («Torquato intorno alla metà di gennaio si mosse da Roma», su invito del principe di Conca), e 726 («il 26 aprile [*scil.* domenica *Cantate Domino*] riprendeva la via di Roma»).

⁴⁷ *Ivi*, I, p. 724 (e nota 3, per le indicazioni relative alla lettera d'invio ed alla dedicatoria).

⁴⁸ Sulla tradizione testuale del dialogo si rinvia a TASSO, *Dialoghi*, ed. Raimondi, vol. I, pp. 173-182; testo, vol. II, t. II, pp. 839-888 (adottato nell'ed. Baffetti, vol. II, XXI, pp. 901-955); a titolo informativo, si segnala che le riproduzioni del frontespizio, p. 1 e *colophon* di uno dei due esemplari dell'*ed. pr.* custoditi a Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai e Archivi storici comunali, alla segnatura TASSI.D 2 6/2 (inv. 404355), sono disponibili sul sito *edit16* (<http://edit16.iccu.sbn.it/>), nr. CNCE 48001.

⁴⁹ Cfr. PEREGRINI *Oratio*, dedic., p. 3 (ed. mod., nella quale va emendato il refuso «In feriae», p. 127): «Inferiae, quae Torquato Tasso, dum Christianissimi Regis internuncium hic

5) il passo della lettera di Angelo Grillo al Cataneo, risalente agli anni 1599-1601, nel quale il poeta benedettino avanza un non celato dubbio sull'effettiva realizzazione del progetto editoriale più volte ricordato («Non so se mai l'essequie del Tasso perveniranno alla face»)⁵⁰;

6) nell'ottica qui proposta, le tre lettere del Cataneo a Giulio Giordani (recanti le date dei sabati 29 giugno e 30 novembre 1602, e del giovedì 30 gennaio dell'anno successivo)⁵¹, nelle quali l'infaticabile devoto tassiano prosegue imperterrito nella sua *convocatio ad ingenios*, sarebbero da interpretare più come l'espressione della permanenza in lui di auspici oramai sfumanti, che come portavoce di un'esigenza celebrativa ancora avvertita – in particolare dal cardinal Cinzio, che «dal 1595 al 1600 gravissime cure di Stato distrassero [...] dal pensare più a Torquato»⁵² – urgente ed irrinunciabile.

Nota sul testo e sulle annotazioni

Come si è già ricordato in apertura del presente lavoro, il carme dell'Orsini è tradito da un testimone unico, apografo, custodito a Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 885, fasc. IX, che presenta tredici cc. (mm 19×26 ca.): [0], bianca; [1]r-[9]r (bianca 9v), *Poteo Morte rapir quel ch'in nascendo*; [10]r (bianco il verso), sonetto *Dove giacque Maron, Tasso nascesti*⁵³; [11]-[12], bianche; [13], rilegata al contrario (bianco il verso), che all'effettivo *recto* contiene, sul quarto superiore destro (da leggere rovesciato) le parole «no(n) ha», scritte in ordine trasversale (la prima al di sotto sulla sinistra, la seconda al di sopra sulla destra), e sul quarto inferiore destro, undici versi preceduti da un *marginale*, verosimilmente costituito dall'abbozzo di una variante dell'ultimo verso⁵⁴.

ageres, paene Censoriae parabantur, non peruenerunt ad facem: nemo quippe procurat. [...] Rogant interim amici, ne quae de illo, Cynthij Aldobrandini Card. hortatu, sesquianno ante scripseram, perire velim [...]. Sed acerrime omnium urget Mauritius Cataneus, vir ingenio et religione clarus [...].»

⁵⁰ Ed. mod. procurata da chi scrive, *Versi cinquecenteschi*, pp. 127-128: 128.

⁵¹ I brani di esse sono in SOLERTI, *Vita*, II, nell'ordine nrr. CCCXCIII, CCCXCV (già cit. *supra* nota 45) e CCCXCVI, pp. 374, 375 e 375-376.

⁵² V. PRINZIVALLI, *Torquato Tasso a Roma. Ricerche storiche con documenti inediti e rari*, Roma, Libreria Desclée Lefebvre e C. [Tipografia Editrice Romana], 1895, pp. 137-138.

⁵³ Cfr. *supra* nota 5.

⁵⁴ Del *marginale* si propone la trascrizione: «Sarà la morte verace termine | di tanti guai»; e degli undici vv. (la cui irregolarità metrica parrebbe ugualmente indicare lo stato d'abbozzo di essi): «O sfortunato a pieno, | o misero Fileno, | e che credevi? Che duo bei lumi | fossero per bearti sempre? | Ma chi sarà che la tua doglia tempore? | Hora che ti consumi [*scil.* -i corr. -e] a poco a poco [*scil.* a poco a poco *int. inf.* (*per le abbreviazioni vd. poco infra*)] | come vil

Nel procurare l'edizione del testo (come altresì dei brani riportati da stampe cinque-settecentesche), si è adottato un criterio sostanzialmente conservativo, intervenendo solo nei seguenti casi:

1) distinzione di *u* da *v*, applicata sempre ai testi volgari, ed a quelli latini soltanto nei casi di *v*- per *u*- minuscola iniziale di parola (e.g. vt → ut);

2) scioglimento delle note tironiane e dei segni tachigrafici indicanti la congiunzione con *et*, e delle abbreviazioni, tranne che nelle indicazioni tipografiche e negli appellativi brachigrafici di cortesia, nei quali le desinenze in esponente sono state riportate in basso;

3) normalizzazione degli apostrofi e degli accenti acuti e gravi, adeguandoli all'uso in vigore, giusta L. SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvechchi, Torino, Utet Università, 2006 [I ed. 1989];

4) correzione dei *lapsus calami* e dei refusi tipografici, impiegando il corsivo per le lettere ed i numeri emendati, e le parentesi quadre per le espunzioni e per le integrazioni che sopperiscono a guasti meccanici – utilizzando il corsivo all'interno delle parentesi per indicare le «espunzioni documentate (ovvero da parte dello scriba)» –, giusta P. MAAS, *Critica del testo*, trad. di N. Martinelli, Presentazione di G. Pasquali, III ed., con lo «Sguardo retrospettivo 1956» e una nota di L. Canfora, Firenze, Le Monnier, 1972 [I ed. 1952; ed. orig. 1927], p. 29, rist. anast. in E. MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2003, pp. XXIII-CIV: LXV (*Commento*, § 75.1-2, pp. 246-247: cit. da 246);

5) interpunzione, ma in misura molto parca, e soltanto là dove sia risultato necessario alla perspicuità del senso dei testi.

Per quanto concerne in particolare l'edizione del carne, si segnala che nella presente Nota:

6) per le abbreviazioni si sono adottate le sigle: agg. (= aggiunta), corr. (= corregge), inch. (= inchiostro), inf. (= inferiore), int. (= interlinea), lett. (= lettera ‘segno grafico’; anche al plurale), m.d. (= margine destro), m.s. (= margine sinistro), sup. (= superiore):

7) le lezioni o le porzioni di esse cancellate – d'abitudine, attraverso un tratto orizzontale – vengono indicate in corsivo fra parentesi quadre;

8) l'intensificazione dell'inchiostro su lettere singole o gruppi di esse viene indicata soltanto nei casi in cui ha prodotte erosioni o macchie significative delle cc.

paglia al foco, | e pur l'interno ardore | tu non discopri fuore, | ma taci pur: miser[a] tomba,
| ti porrà morte fine a tanti guai».

I due soli casi di lezioni scritte non sulla linea del v. riguardano 141 non meno (poco al di sotto); e 146 tu (su una linea di poco sup. ad un precedente e non del tutto eraso *tu*, palesemente collocato troppo al di sotto). Inoltre appena visibili risultano 211 proprij (-i-), e 212 tenzon (-o-).

I. *Lezioni che presentano correzioni, cancellature o aggiunte*

20 virtù: -i- corr. -e-.

28 dis[ci]plina: -n- corr. -l-.

39 preg[i]ata: -r- corr. -i- (*ulteriore indizio della difficoltà incontrata dal copista*).

45 fa corr. fa[nno].

47 al: -l agg. (*con una tale incisività, da aver cagionata un'intensificazione dell'inch.*); Grande: -e agg. (*di séguito alla -d- è ancora ben leggibile l'apostrofo*); Homero: H- agg. (*la parte centrale è costituita dal segno ×*).

49 ripa: -a corr. -i.

56 himenei: -i- corr. una precedente lett. (*con una forte intensificazione dell'inch.*).

59 nemico: n- corr. d- (*anticipazione della lett. con la quale principia la parola successiva: della*).

65 voglie: v- corr. f-.

67 fu: -u corr. -a.

75 i corr. t (*anticipazione della lett. con la quale principia la parola successiva: tetti*).

83 voglie: -g- corr. -l-.

91 tromba: -b- corr. -f- (*della quale resta visibile la parte inf.*).

93 toshi: -s- corr. -r- (?).

97 ch' corr. ch[e].

106 oprasse corr. op[p]rasse.

160 sei: -i corr. il principio di una precedente lett. (*la prima delle -tt- di: sette?*), della quale verso il basso resta un breve tratto orizzontale (-).

165 hor: -r corr. -a.

187 alto gesto corr. il divieto.

190 la: l- corr. l'originaria -r del precedente Crebber.

194 altrui: -rui corr. la prima sillaba del replicato: nu[trimento a].

208 sdegnò corr. il replicato: ca[l]cò.

221 misterio corr. mestieri.

226 Formò: -m- corr. -ri- (*al termine pare cancellata un'appena leggibile [i]*).

254 parto corr. pianto.

255 mamme corr. mame (*la seconda -m- è scritta sopra l'originaria -e*).

256 arte: -e corr. -a.

262 gioia: la prima -i- corr. -o- (*con un'intensificazione dell'inch.*).

288 apporta: la prima -p- corr. -f-.

293 mostrate: la seconda -t- corr. -st- (*palese effetto dell'attrazione mnemonica di mostrò al v. 291*).

299 *heroe corr. honore*[e].

300 *quel: -l corr. -t (forse una prolessi mnemonica della desinenza del successivo bramate).*

II. Luoghi che presentano cancellature

19 [d] *dopo la conclusione del v., anticipazione dell'incipit del v. successivo.*

30 [prop-] *dopo la conclusione del v., anticipazione dell'incipit del v. successivo.*

123 [moti] *dopo la conclusione del v., anticipazione dell'incipit del v. successivo.*

220 *divina [far] anticipazione del successivo virtù far.*

228 *mezzi e [quali] replica dell'explicit del v. precedente.*

259 *gloria [serbo] replica della lezione al v. precedente.*

III. Lezioni sulle quali sono presenti erosioni o macchie significative delle carte in scriptio, r. 2 A (lembo inf. s.); III.: -II-.

46 *Lat[in] una macchia ha rese non più leggibili le due ultime lett.*

57 *premio: -m-, forse indizio della correzione di una precedente lett.*

68 *ad[di]tò un foro della c., alonato d'inchiostro, ha rese illeggibili le due lett. centrali.*

92 *il: -l, che presenta altresì una sbavatura trasversale dell'inch.*

97 *tempo: -p-.*

122 *suo: -o-; l': l (parte inf.).*

123 *Cielo: C-.*

129 *specchio: -i-.*

131 *esempi: -i.*

138 *dici: d- (asta).*

141 *[s]i un'erosione della c. ha resa non più leggibile la lett. iniziale.*

142 *men[te] un'erosione della c. ha rese non più leggibili le due ultime lett.*

148 *accendi: -i (lembo sup.).*

164 *can[to] un'erosione della c. ha rese non più leggibili le due ultime lett.*

183 *virtù: -tù (al centro).*

210 *ot[t]enne: -nn- (lettura impedita quasi per intiero).*

213 *avanza: -n- (lettura impedita quasi per intiero).*

223 *Così: C-.*

230 *et: e-.*

246 *bias[i]mo: prima -i-.*

280 *caso: -as-.*

290 *mondo: m- (parte conclusiva).*

IV. Lezioni emendate o cassate

4 *se'ha → s[e]'ha.*

18 *[anco] (vd. infra ed. nota 1).*

- 25 raggionar → rag[g]ionar.
 28 displina → dis[ci]plina (*vd. altresì supra par. I ad v.*).
 33 ad'unco → adunco.
 38 di → d'i.
 39 pregata → preg[i]ata (*vd. altresì supra par. I ad v.*).
 52 effetti → affetti.
 85 purghi → p^urg^hi.
 97 raggion → rag[g]ion.
 110 serute → serve.
 115 le targo → letargo.
 117 [del].
 139 aprenda → ap[p]renda.
 169 ricchezze → ric[c]hezze.
 209 hereditario → hereditarie.
 210 otenne → ot[t]enne (*vd. altresì supra par. III ad v.*).
 228 dovràn → dovean.
 231 bramo → bramò.
 234 odio → odiò.
 246 Abhorri → Abhorrì.
 246 biasimo → bias[i]mo (*vd. altresì supra par. III ad v.*).
 288 pieta → pietà.

V. *Lezioni frutto di aggiunte*

- 46 famoso *int. sup.*; *nell'int. inf.* si trova il segno indicante il suo inserimento: ^.
 47 Greco il *int. sup.*; *nell'int. inf.*: ^.
 101 gran duci a' m. d. (a molta distanza); al di sotto della -e del precedente de': ^.
 106 chi legge *int. sup.*; *nell'int. inf.*: ^.

L'edizione del carme è accompagnata da alcune annotazioni, l'obiettivo delle quali – ben lungi dal rendere giustizia all'assai sottile e raffinato *labor* orsiniano – è cercare d'illustrare le filigrane compositive del testo, in maniera particolare intorno alla memoria allusiva di esso, per far sì che ne emerga la natura di *tumulus loquens*: naturalmente tutti i riscontri sono da leggere in una prospettiva storico-critica, per evitare l'inerzialità di quello che Gian Biagio Conte «scherzosamente ha qualche volta chiamato il “conferrismo”»⁵⁵.

⁵⁵ G. B. CONTE, *La retorica dell'imitazione (Un poscritto)*, in ID., *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo, Virgilio, Ovidio, Lucano*, Palermo, Sellerio, 2012 [1974¹; 1985²], pp. 167-183: 170.

Nelle annotazioni vengono indicate fra parentesi quadre le prime stampe delle *Rime* tassiane addotte: distinguendo le stampe postume attraverso l'impiego del corsivo, si rinvia per le nrr. 1-1312 all'edizione critica sui manoscritti e le antiche stampe a cura di A. Solerti (4 voll., Bologna, Romagnoli – Dall'Acqua, 1898-1902), proseguita e completata per i nrr. 1313-1708 dall'edizione a cura di B. Maier (*Opere*, 4 voll., I-II, Milano, Rizzoli, 1963-1964), a sua volta riproposta nella già citata edizione a cura di B. Basile; per quelle della *Terza Parte*, all'edizione critica a cura di F. Gavazzeni e V. Martignone (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006); e per le *Rime d'amore con l'esposizione dello stesso Autore (secondo la stampa di Mantova, Osanna, 1591)* [= *Rime. Prima Parte*, t. II], all'edizione critica a cura di V. De Maldé (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016).

Per l'impiego della terminologia retorica, si rinvia a M. P. ELLERO, *Retorica. Guida all'argomentazione e alle figure del discorso*, Roma, Carocci, 2017; mentre le indicazioni cronologiche sono fornite giusta A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, VII ed. riveduta, corretta e ampliata a cura di M. Viganò, Milano, Hoepli, 2012 [I ed. 1906], pp. 25-105.

[c. 1r]

Dell'Ill.mo Mons.r Fabio Orsino.
A richiesta dell'Ill.mo et Rev.mo s. Car.le S. Giorgio

Poteo Morte rapir quel ch'in nascendo
fu preda a lei promessa, e la mortale
salma del Tasso esca al suo ferro dare,
s[e]'ha tributaria ancor natura a forza.
5 O della vita, e più della speranza,
anzi dell'altrui gloria empia nemica,
distruggitrice di pensieri e d'opre,
come delusa sei, come minore
l'acquisto ov'aspirasti e 'l tuo trionfo,
10 che di Torquato in van t'oprasti avere
preda col corpo il suo famoso grido.
Ei, c'hebbe i fatti altrui specchio alla vita,
e 'l Genio sprone a l'opre, ben intese
com'altri a te s'invole e ti schernisca,
15 com'a mortal, eternità si serbi:
sudò col merto et alla fama diede
gli scritti e 'l nome, onde a te sol rimane
vil salma, che la terra [anco] ti¹ farà. [c. 1v]
L'otio è ministro tuo, ma bel sudore
20 d'agitata virtù s'oppono al tempo,
tuo fallace campion contra la vita.
Ma dove, o lingua, ti trasporta il duolo?
A che ti adiri? U' son l'imposte cose?
Chi ti comanda, e più chi t'ode, brama
25 sentir del Tasso rag[g]ionar con lode,

¹ Più che di un pleonasma, o tantomeno di un'ipermetria – del tutto implausibile in un *poeta doctus* qual è l'Orsini –, potrebbe qui trattarsi della trascrizione, da parte del copista, di ambedue le *lectiones variae*, delle quali si è scelta la seconda, che pare maggiormente adattarsi al senso del passo: 'che la terra a te [viz. alla Morte] produrrà', con l'allusione al τόπος biblico (*Gn* 3, 19; *Ps* 103, 29, e 145, 4; *Ecl* 3, 20, e 12, 7; *Sap* 2, 3; *Sir* 40, 11, e 41, 13), non già al luogo della sepoltura del Tasso, la qual cosa contrasterebbe col sonetto *Dove giacque Maron, Tasso nascesti*.

e la memoria de' suoi pregi opporre
 medicina al dolor, come son l'opre
 della sua penna dis[ci]plina all'alme:
 e d'Historico più che d'Oratore²
 30 forse meglio è vestir la voce e i panni³.
 Proportionata al pianto ho ben la voglia,
 ma 'l talento alla lode è disuguale.
 Quello ch'ancise lui adunco ferro,
 molti piagò con doglia, io lo provai.

² Ingegnosa applicazione del τόπος della modestia (per il quale naturalmente si rinvia ad E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Scandicci [Firenze], La Nuova Italia, 1992 [ed. orig. 1948], pp. 97-100 e 455-458) alla distinzione, di matrice aristotelica, fra il vero, materia dello storico, ed il verosimile, materia del poeta, al quale l'oratore viene assimilato, «perchè l'eloquenza è altrettanto conveniente al Poeta, quanto a l'oratore. E per testimonianza d'AMMONIO si dà un'arte comune de la poesia e de la retorica» (TASSO, *Rime. Prima Parte*, t. II, autocommento a CLXXVII [I ed. 1591] 1, p. 349). Diversamente da quanto indicato in ID., *Rime. Prima Parte*, t. II, p. 349 nota 1 (dove la curatrice De Maldé rimanda ad un passo dei *Discorsi del poema eroico*, III, in ID., *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, pp. 57-259 e 287-315, *Nota filologica*, III: 131), il rinvio dell'autore parrebbe essere ad AMMONII *In librum de interpretatione Aristotelis explanatio*, [Pars prima], *De oratione*, in ID., *In Porphyrii Institutionem, Aristotelis Categorias, et librum de interpretatione*, Ioanne Baptista Rasario, medico, Novariensi, interprete, Venetiis, Apud Vincentium Valgrisium, M D LIX, coll. 209-358: 242-243: «debet enim quisque artifex res suae tractationi subiectas et propositas contemplari, prout in *Philaebo* Socrates censuit [scil. PLAT. *Phil.* 39b-c]. hoc autem munus esse rhetoricae aut poeticae uidetur, sed non per se, sed eius quae communi uocabulo ars dicendi nominatur, quam diuinus Plato in *Phaedro* post palinodiam nos docuit: cuius est tum poetices, tum rhetorices principia pertractare [scil. PLAT. *Phaedr.* 258d-274b]». Nell'esemplare dell'opera posseduto dal Tasso, custodito presso la Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana [= BAV], alla segnatura Stamp. Barb. Cred. Tasso. 24 (schedato in A. M. CARINI, *I postillati 'Barberi[ni]ani' del Tasso*, «Studi Tassiani», 12, 1962, pp. 97-110, corredato di sette tavv.: 103 nr. 24), il passo appare sottolineato da «debet» a «rhetoricae» (col. 242, a partire dal principio della r. precedente), e da «quam» a «pertractare» (col. 243, fino alla conclusione della r. successiva); ed in capo alle coll. 243-244, sopra il titolo corrente «AMMONIVS», presenta la postilla: «Ars dicendi comuni uocabulo a Platone nuncupata: cuius est tum Rhetoricae tum Poetices [scil. -es corr. ε] principia pertractare».

³ La dittologia finale sottopone a *reductio Ruf* 282, 14, «a l'andar, a la voce, al volto, a' panni». Nell'ed. Bettarini, nota *ad loc.*, II, p. 1270, la curatrice rinvia al commento di Bernardino Daniello, che pone in luce la derivazione del passo dalla descrizione di Morfeo nell'episodio di Alcione, in *Ov. Met.* XI 636-638; descrizione dalla quale consegue come «i sogni funzionino come un altro tropo della metamorfosi, e un tropo che connette metamorfosi e arte» (J. D. REED, *Commento ad ivi 634-635*, in OVIDIO, *Metamorfosi*, vol. V. *Libri X-XII*, a cura dello studioso, testo critico basato sull'ed. oxoniense di R. Tarrant, trad. di G. Chiarini [ed A. Barchiesi, per l'introduzione ed il commento del curatore], [Milano], Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, 2013, p. 363).

- 35 Ben fo s'io 'l piango e s'io lo lodo? Ardisco?
 Ma l'impero è mia scusa, e così pari [c. 2r]
 pietade et ubidientia havrò per scorta.
 O d'i maggiori tuoi lume maggiore,
 o di nobil radice arbor preg[i]ata,
 40 figlio emulo del Padre, unico essemplio
 di quanto ben può dar natura ed arte⁴!

⁴ Cfr. naturalmente Ov. *Met.* III 158-159 («simulauerat artem | ingenio natura suo», cit. da OVIDIO, *Metamorfosi*, vol. II. *Libri III-IV*, a cura di A. Barchiesi, testo critico basato sull'ed. oxoniense di R. Tarrant, trad. di L. Koch, Commento di A. Barchiesi e G. Rosati, [Milano], Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, 2007; per un inquadramento allusivo del τόπος, si veda il Commento di A. Barchiesi *ad loc.*, pp. 153-154), cit. non *ad litteram* in T. TASSO, *Il Ficinio ouero de l'arte*, 20, ed. Raimondi, vol. II, t. II, pp. 889-912: 898 («Natura simulauerat artem»; nell'ed. Baffetti, vol. II, xxii, pp. 957-982: 967). Una delle innumerevoli *renouationes* di esso nella tradizione volgare è nella celeberrima descrizione del giardino di Armida in TASSO, *Ger. lib.* XVI 10, 3-4: «Di natura arte par, che per diletto, | l'imitatrice sua scherzando imiti» (cit. dall'ed. a cura di L. Caretti, V ed., Milano, Mondadori, 2008 [I ed. 1979]); e la dittologia altresì in ID., *Le rime* 198 [I ed. 1586], 7; 1098 [I ed. 1593], 1; 1119 [I ed. 1586], 14; 1220 [I ed. 1586], 91; 1428 [I ed. 1589] (per la datazione delle due *edd. pr.* di questo son., sia perdonato il nuovo rinvio a chi scrive, *Versi cinquecenteschi*, pp. 121-122 note 49-50)], 4 («natura ed arte»); nonché 76 [I ed. 1567], 4 («Che la Natura e l'arte increspa e dora», cit. da ID., *Rime. Prima Parte*, t. II, LXIV); 113 [I ed. 1582], 49 («Per opra di Natura e d'arte maga», cit. da ID., *Rime. Prima Parte*, t. II, CIV); 561 [I ed. 1581], 7-8 («Onde a formar Natura il bel lavoro | S'accinse ove perdea timida l'Arte», cit. da ID., *Rime. Terza Parte*, CCXIV); 591 [I ed. 1582], 2 («tra la natura e l'arte»); 604 [I ed. 1586], 2 («la natura né l'arte»); 616 [I ed. 1582], 2-3 («e miracol d'Amore e di Natura, | de l'arte vostra e del mio studio è cura»); 638 [I ed. 1581], 8 («si che Natura sé scorge ne l'Arte»); 898 [I ed. 1583], 3-5 («miracolo del cielo e di natura | [...] | e perde la tua mano ardita e l'arte»); 929 [I ed. 1666], 6 («mai la natura e l'arte e far non lece»); 1016 [I ed. 1587], 69 («E, se Natura in te scherzò, se l'arte»); 1172 [I ed. 1587], 5-8 («così que' che natura in te comparte, | [...] | ritrar non può l'ardito stile e l'arte»); 1173 [I ed. 1587], 3-4 («per opra di natura e 'l volto infiora, | sì che l'arte vi perde e 'n van contende»); 1234 [I ed. 1586], 14 («s'acquista per natura e non per arte»); 1367, 24 («ed ornar la natura a prova e l'arte»); 1377, 1-3 («Te [*scil.* Bergamo] sovra gli erti colli alzò Natura, | [...] | l'arte, perché 'l tuo nome in alto saglia»); 1420, 4 («e la miglior natura io seguio e l'arte»); 1447, 1-2 («Quasi statua d'avorio, in voi Natura | formò le membra con mirabil arte»); 1679, 1 («Non potea la natura e l'arte omai»); e nell'ordine rovesciato 36 [I ed. 1590], 5-6 («O gloria od arte, e magistero è d'alma | Natura? [...]», cit. da ID., *Rime. Prima Parte*, t. II, XXX); 411 [I ed. 1582], 12 («Pur l'arte cede a la natura, e perde»); 1012 [I ed. 1586], 40-41 («bel Disprezzo ed Arte insieme scorge, | ch'anzi natura ed anzi»); 1302 [I ed. 1586], 1 («Non pugna l'arte e la natura a prova»); 1318, 12 («Maraviglia maggior ch'arte o natura»); 1365, 7 («l'arte no, che natura ornar presume»); 1450, 80 («Qui vinta è l'opra d'arte e di natura»); 1602, 3 («arte, natura e 'l ciel, che mai prescritto»); ed infine 664 [I ed. 1581], 9 (con la *uariatio* «Dunque natura e stil cangia perch'io»); e più a *latere* 1468, 7-8 («bramerò i dolci colli, in cui Natura [*natura em.*] | vuol che de l'arti sue lieto m'accorga»).

Partenope fu il nido ove t'espose
 Natura all'aure⁵, et a ragione havesti
 per cuna l'urna di Marone illustre⁶:
 45 così fa il cener tuo Tebro a Sebeto⁷
 ugualmente famoso, e 'l Lat[in] lido
 non invidia più al Greco il Grande Homero.
 Duo ne produsse, e duo ne chiude in seno:
 l'uno da' Cigni, in ripa al Mincio apprese
 50 il canto⁸, e l'altro di Sebeto a l'onda

⁵ Cfr. TASSO, *Le rime* 828, 1-2 («Perché a le piaggie ove 'l Sebeto inonda | vicini son nato»).

⁶ Su di essa si rinvia almeno alle indicazioni fornite da J. B. TRAPP, *Sepolcro di Virgilio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, Direttore: F. Della Corte, 5 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984-1991, IV, pp. 783-785; e F. DELLA CORTE, *Virgilio* (Publius Vergilius Maro), I. *Biografia*, ivi, V/2, pp. 1-97: 96-97. Per l'accostamento fra la «cuna» e la tomba, nel caso specifico quella di Partenope, si rinvia a TASSO, *Le rime* 573 [I ed. 1582], 27-28 («Sassel la gloriosa alma sirena | appresso il cui sepolcro ebbi la cuna»); e per la funzione poetica del sepolcro di Virgilio, ivi 821 [I ed. 1586], 12-14 («Forse avverrà che nel mirar la tomba | Di quel famoso che su 'l Mincio nacque, | Alzi e rischiari i versi oscuri e bassi», cit. da ID., *Rime. Terza Parte*, XLIX). Ricontri contestuali in PEREGRINI *Oratio*, p. 7 («Nec parum momenti ad excitandum Poeseos in illa gente studium Virgilij cineres habere existimandum, quibus, quasi ambustis Phoenicis auis reliquijs genitali vi affusa, subinde noui excitentur vates, rediuiua in ijs Virgiliana Musa»); ed, addirittura col sopravanzamento della gloria moderna sull'antica, in GIACOMINI, *Oratione*, pp. 22-23, là dove Napoli viene definita «città che non ha bisogno d'illustrarsi per nuove glorie, ma pur non fia sua gloria minore lo hauere dato al mondo il Tasso, maggiore certamente che l'hauere nel suo grembo raccolte l'ossa di Virgilio, perché maggior cosa è il ricevere dal luogo gli spiriti vitali, i primi alimenti e le celesti influenze, che le mortali, anzi le morte e 'ncenerite membra deporvi».

⁷ Più per uno scrupolo d'informazione, che per la probabilità di un'incidenza testuale, si fa notare che i due fiumi appaiono accomunati, nell'ordine inverso, in TASSO, *Le rime* 1394, 122 («e non pur l'oda il bel Sebeto e 'l Tebro»), dove al v. 79 compare altresì il Mincio («e talor penso a voi, Po, Mincio e Brembo»), qui menzionato *infra* v. 49; e nella *series fluviorum* in ID., *Mondo cr.* I 72-75: 72-74 («Per te non pur s'ascolti in riva al Tebro, | Al bel Sebeto, a l'Arno, al Re de i fiumi [scil. il Po, per cui cfr. VERG. *Georg.* I 482 («fluuiorum rex Eridanus», cit. dall'ed. in ID., *Bucolica*, edidit et apparatus critico instruxit S. Ottaviano – *Georgica*, edidit et apparatus critico instruxit G. B. Conte, Berlin-Boston, de Gruyter, 2013), e la tradizione addotta in PETRARCA, *Canzoniere*, ed. Bettarini, I, p. 835 nota *ad* 180, 9], | Al Minzio, al Brembo, al Ren gelato, a l'Istro»).

⁸ Preziosa allusione a VERG. *Georg.* II 199 («pascentem niueos herboso flumine cycnos»); sull'identificazione dell'*herbosum flumen* col Mincio, si rinvia a PL. TOZZI, *Mincio* (Mincius), in *Enciclopedia Virgiliana*, III, 1987, pp. 351-352: 352. Cfr. altresì TASSO, *Le rime* 631 [I ed. 1582], 1-4 («Quel che là dove i verdi paschi inonda | a le greggi il bel Mincio ed a gli armenti, | de' pastori cantò lodi e lamenti | e come pronto a l'un l'altro risponda»); 724 [I ed. 1581], 1-4 («Morì Virgilio in grembo a le sirene, | nacque tra' cigni; in me l'ordin si volga, | e me tra questi in tomba il Po raccolga | che pianser quello, nato in su l'arena»); 790 [I ed. 1587], 3-4 («or che verdeggio del bel Mincio in riva, | che de gli antichi pregi ancor si vanta»); 1419, 1-2 («Questi son pur que' colli [scil. di Napoli; il son. è dedicato all'abate partenopeo Francesco Polverino]

- fra Sirene temprò lira suave⁹,
 e de gl'affetti così ben espresse
 la forza e 'l senso, che d'Orfeo la cetra
 imitatrice et emula pareggia¹⁰. [c. 2v]
- 55 Le selve il sanno, ove di casti amori
 gl'esempi espresse, e in rustici himenei
 mostrò qual della fede il premio sia,
 come simplicità l'alme fa belle;
 che 'l negotio nemico della vita
- 60 e la fraude ministra a commun danno
 sparsi semi sian ivi in secca arena.
 Felici chiostri, ove la vita gode
 quel che si cerca in van fra chiuse mura,
 dolce quiete all'alma, amato pregio:
- 65 quivi han confin le voglie, e povertate
 perciò non si conosce, anzi il dispregio¹¹.

ove s'udio | cantar cigni del Mincio»); e 1453, 6-8 («il fiume ch'ascoltò la nobil musa, | per cui di Siracusa [*scil.*, naturalmente, allusione a Teocrito] | ha maggior pregio la tebana Manto»).

⁹ L'accostamento dei «Cigni» alle «Sirene», in TASSO, *Le rime* 175 [I ed. 1586], 55-56 («Oltre i candidi cigni, onde beate, | Son più belle Sirene in voi già nate», cit. da ID., *Rime. Prima Parte*, t. II, CXVII); 236 [I ed. 1583], 14 («sfido i cigni cantando e le sirene»); 724, 1-2 («Morì Virgilio in grembo a le sirene, | nacque tra' cigni [...]», già cit. alla nota precedente); 1216 [I ed. 1587], 3 («canto di cigni a lui, non di sirene»); *praec. Rogo* 19-22 («Trasse fra' quali a le soavi note | Tirsi pastor, che sovra il mar Tirreno | nato tra le sirene, in mezzo a' cigni | visse là dove il Mincio al Po discende»); e TASSO, *Ger. conq.* X 102, 5-8 («Te [*scil.* il “buon Tranquillo”, trafitto da Clorinda] pianser poi gli scogli e 'l mar tranquillo | del bel Sorrento, e di Sebeto i cigni: | e s'udir ne' bei monti e 'n su l'arene | i lai, quasi di ninfe e di sirene»; qui e in seguito si cita dall'*editio princeps* ricordata *supra* intr. nota 4). In riferimento al Tasso si trova *e.g.* nella prima terzina del sonetto di Prospero Catanio, *Vigile Tasso, pellegrino ingegno*, in *Nuova Scelta di Rime di Diversi Illustri Poeti*, In Bergamo, Per Comino Ventura, CIO IO XCII, p. 105: «Felice Tebro, ch'or ne l'ampio seno[,] | Accogli questo Cigno, anzi Sirena, | Anzi rara immortal sola Fenice» (cit. da SOLERTI, *Vita*, I, p. 687 prosecuzione della nota 3 di p. 686).

¹⁰ Cfr. TASSO, *Le rime* 756 [I ed. 1582], 37-38 («perch'io sfoghi cantando il duolo interno, | novo Orfeo, con la cetra»); 1486, 99-101 («altre tante ho ritratto il grave incarco, | come già Orfeo placò gli orridi mostri | ch'eran dintorno a le tartaree porte»); ed altresì 1372, 14 (Vespasiano Gonzaga, «degnò ch'Orfeo vi canti e vi porti Argo»).

¹¹ Si tratta naturalmente del τόπος, di matrice diatribica, degli esiziali «cupido profunda imperii et divitiarum» (SALL. *Hist. fragm.* IV 69 [*Epistula Mithridatis*], 5, cit. dall'ed. in EIUSD. *Historiarum reliquiae*, editit B. Maurenbrecher, 2 fasc., Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, MDCCCXCI-MDCCCXCIII, II. *Fragmenta*, pp. 183-186), «magnum pauperies opprobrium» (HOR. *Carm.* III 24, 42, cit. dall'ed. dei *Carmina* in ID., *Opera*, editit D. R. Shackleton Bailey, ed. IV, Monachii et Lipsiae, in aedibus K. G. Saur, 2001 [I ed. 1984], pp. 1-138), «auri sacra

Dell'avanzo ciascun fu lieto e franco,
 e s'altri l'ad[di]tò, tu lo dimostri
 nel tuo pregiato *Aminta*, o gran Torquato,
 70 grande e sublime ancora in picciol'opre,
 quasi scultor ch'in picciolo Cameo
 di membruto Gigante il corpo esprima¹². [c. 3r]
 Tu pur dei Regi le gran moli scuopri
 esser fondate in mobile terreno,
 75 e i tetti, ancorché aurati, esser di terra,
 e sol esser di forma differente,
 non di materia, all'humili capanne;
 così tutto cangiarsi, e che ciascuno
 ha per decreto eterno alterna sorte.
 80 Tu con essemplio di funesto caso
 nell'infelice Torrismondo mostri
 com'è corrotta fé tarlo a li scettri,

fames» (VERG. *Aen.* III 57, cit. dall'ed. che recensuit atque apparatus critico instruxit G. B. Conte, Berolini et Novi Eboraci, de Gruyter, 2009), ed «auri [...] | caecus cupido [...]» (SEN. *Phaed.* 527-528, cit. dall'ed. in EIUSD. *Tragoediae*, INCERTORUM AUCTORUM *Hercules [Oetaeus]*, *Octavia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit O. Zwielerlein, Reprinted with corrections, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, [1993] [I ed. 1986], pp. 163-210); l'apporto del quale risulta fondativo nell'«assimilazione della vita pastorale all'età dell'oro» che si trova nella «poesia bucolica [...] specialmente moderna (e sarebbe interessante fissare quando esattamente l'identificazione è nata)» (A. LA PENNA, *Il canto, il lavoro, il potere*, in P. VIRGILIO M., *Georgiche*, intr. di A. La Penna, trad. di L. Canali, note al testo di R. Scarcia, X ed., Milano, BUR, 2007 [I ed. 1983], pp. 5-112: 26). Erede della tradizione moderna, il Tasso reimpiega creativamente tale τόπος lungo tutto l'arco del suo percorso letterario, dal celeberrimo Coro finale dell'atto I della «pastorale maggiore» (G. Getto) – qui con la *recusatio* per cui «la bella età de l'oro» è tale non in quanto «portò peregrino | o guerra o merce a gli altrui lidi il pino» (*Aminta* 667-668, cit. dall'ed. in T. TASSO, *Aminta, Il re Torrismondo, Il mondo creato*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno Editrice, 1999, pp. 3-148 ed 825-828: 825, *Nota ai testi*) –, alla ῥήσις del «buon vecchio» in *Ger. lib.* VII 8, 5-13 (la citazione è da 15, 1) – nella quale, attraverso l'artificio delle *coblas capfinitas*, viene ribadita la scelta contrastiva ed elettiva della «povertà vile e negletta. || Altrui vile e negletta, a me sì cara» (ivi 9, 8-10, 1) –, all'immancabile presenza dell'«odiosa povertate» nel catalogo di quelli che «veri mali non sono» in *Mondo cr.* I 474-476 (le citazioni sono nell'ordine da 475 e 477; e si vedano altresì II 673, III 1016, e *praec.* V 399-404, 1045-1087 e 1324, dove la «fame infame d'oro» traduce il sintagma virgiliano poco *supra* ricordato).

¹² Sulla tradizione entro la quale si colloca la preziosa similitudine orsiniana, si veda almeno V. HEENES, *Antike in Bildern. Illustrationen in antiquarischen Werken des 16. und 17. Jahrhunderts*, Stendal, Winkelmann-Gesellschaft, 2003, cap. II. *Die antiquarischen Werke zu Gemmen*, pp. 41-50 e, *Primärliteratur*, b) *Gemmen*, p. 202 (chi scrive si riconosce sinceramente grato a Tim Markey per aver segnalato quest'aureo volume sul sito *Academia.edu* [https://www.academia.edu/], presso il quale è consultabile).

- e se i Regi son fragili alle voglie,
 esser fragili ancora alla ruina.
- 85 Così purghi gl'affetti, e sì t'opponi,
 gran maestro, a' difetti di natura,
 così avvien che de gl'animi disponi,
 e con diletto al documento¹³ inviti.
 Né sol di socchi e di costumi vago,
- 90 loro esempi spiegasti et i precetti,
 ma di canora tromba al suon cantasti [c. 3v]
 alto così, che ne risuona il Mondo.
 Per te d'i toschì inchiostri eterno fia
 il pregio, anzi la vita, come il merto.
- 95 E mentre a lor lume donasti e vita,
 al nome tuo l'eternità mercasti,
 onde a rag[gl]ion fia ch'emuli del tempo
 vivano i parti e 'l genitore insieme.
 Cantasti di Goffredo il senno e l'opre,
- 100 e tal lo figurasti, ch'esemplare
 fia de' gran duci a' secoli futuri.
 Util canto fu quello, o gran Torquato,
 retorico, efficace! Ben sapesti
 come l'esempio, oltre l'invito, è sprone!
- 105 Così te esaudisse chi t'ascolta,
 così oprasse chi legge quel ch'additi!
 Ah Regi, e voi che di thesori e d'armi
 siete pomposi e forti, a che l'oprate?
 U' le volgete? Ah rimirate come
- 110 son serve, di Sion le sacre mura! [c. 4r]
 Barbaro piè calca la sacra terra
 u' nacque, u' visse, u' morì lui ch'i vostri
 scettri dispensa, anzi la vita; e voi
 soffrite il suo dispregio, e l'onta vostra
- 115 fu acquisto pur de' Franchi, e se letargo
 o rissa gli privò del santo impero,
 sia vanto e frutto [del] vostro hor nova impresa.

¹³ Il medesimo latinismo si ritrova a 164 ed a 240; la topica derivazione dal sinolo oraziano *prodesse+delectare* (cfr. naturalmente *Ars p.* 334), così come la funzione etica della tragedia al v. successivo («costumi» *mores*), sono state già accennate *supra*, nel prospetto illustrativo del carne, *ad vv.*

La lode di Goffredo invitto, vostro
 essercit' hora ugual raccolga questa
 120 sonora tromba di Torquato, e sia
 il vostro ardir, vostra pietà e fortuna,
 honor al canto suo, merito a l'alma.
 L' hora felice in Cielo attende i vostri
 moti, e con voti bella sorte augura,
 125 e morto hor vi protegge come vivo.
 L' opra additò nelle bell' opre altrui,
 l' armi cantò del pio Goffredo, ed armi¹⁴
 fieno i suoi fogli, scola a' militanti:
 quasi in specchio vedran guerrieri e duci [c. 4v]
 130 i gradi per la gloria, e gl' operati
 esempi d' altri a lor fien norma e sprone;
 vedran come la Morte ivi si spregia,
 come l' honore è meta a nobil alma,
 come l' ardir è guida, et i perigli
 135 fanno l' opra del ferro più famosa.
 Famoso è quel che la vittoria acquista
 non col sol ferro, ma tra ferri e rischi:
 tu pur lo dici e mostri, e quai tralasci
 accidenti o precetti, ond' altri ap[p]renda
 140 prudenza con valor, sì ch' a fortuna
 non meno ch' al nemico [s]i sottragga?
 Tu, gran Torquato, la cui saggia men[te]
 doppi precetti liberal dispensa,
 tu, con historia di famosi heroi
 145 a bella impresa i generosi alletti,
 e tu con dotto stil, dono d' Apollo,
 tromba alla gloria e cote all' intelletto,
 non men le piante che gl' acciari accendi. [c. 5r]
 Poscia a maggior oggetto anco rivolto,
 150 mortal meta sdegnando a i versi tuoi,
 l' opre di Dio cantasti, e così sei
 di divin fabro ancor tromba divina,
 tromba al cui tuono diè vigor il Cielo,

¹⁴ Su questo significativo τόπος, ai rinvii forniti da chi scrive, *Versi cinquecenteschi*, p. 139 nota 124, *add.* almeno la ripresa di Petrarca, *Rvf* 304, 12 («di rime armato»), in TASSO, *Le rime* 1486, 103.

ond'a ragione arditò, alto spiegasti
 155 come l'eterno facitor diè forma
 a gl'elementi, a i puri spirti, al Cielo,
 all'huom, delle bell'opre ultimo fine;
 come a lui feo serva natura, e come
 faccia l'ordine lei bella e pomposa,
 160 e mentre di sei¹⁵ di cantasti l'opre,
 de i tempi il corso a tuo favor frenasti,
 primiera tromba di toscane voci,
 anzi d'ambi i duo stili alata penna.
 Tu, nato al documento, hora col can[to],
 165 hor con sciolto sermone i bei segreti
 delle scienze ne dispieghi e doni: [c. 5v]
 per te dell'arche Greche i dotti pregi
 non invidia al latin tosco intelletto,
 e di proprie ric[c]hezze liberale,
 170 il patrio lido fai famoso e dotto;
 per te sa il Padre come premer deve
 placido e grave il giogo di natura,
 e dell'Imperio suo le leggi e 'l fine¹⁶;
 per te san l'alte donne ove aspirare
 175 lor lece e con quai mezzi¹⁷; alle minori
 de' più parchi pensier la meta assegni¹⁸;
 e tu di quella ond'altri più si pregi
 nobiltà vera l'essere ricerchi,
 sì che de gl'altrui dubbij il fosco n'apri¹⁹.

¹⁵ Sulla confluenza, nel *Mondo creato*, dei modelli esameronici patristici con quelli eptameronici quattro-cinquecenteschi, si vedano le indicazioni fornite *supra* intr. nota 35.

¹⁶ Cfr. T. TASSO, *Il padre di famiglia*, 62, ed. Raimondi, vol. II, t. I, pp. 333-389: 353: «Or cominciando, dico che la cura del padre di famiglia a due cose si stende, alle persone e a le facultà, e che con le persone tre uffici dee essercitare, di marito, di padre e di signore; e nelle facultà due fini si propone, la conservazione e l'accrescimento» (nell'ed. Baffetti, vol. I, VII, pp. 385-441: 405-406).

¹⁷ Cfr. T. TASSO, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, a cura di M. L. Doglio, Palermo, Sellerio, 1997, pp. 49-70 e 71-80, *Note*: 62-70 e 75-80 note 23-56 (parte conclusiva, dedicata con una *climax* alla «donnesca virtù»).

¹⁸ Ivi, pp. 53-62 e 74-75 note 8-22 (parte iniziale, dedicata alla «feminil virtù»).

¹⁹ L'accenno generale alla tematica del dialogo permette il solo rinvio complessivo ad esso, in T. TASSO, *Il Forno ovvero de la nobiltà*, ed. Raimondi, vol. II, t. I, pp. 1-113 (nell'ed. Baffetti, vol. I, I, pp. 75-179); la prima redazione, tràdita dalle stampe siglate P, M₁ ed M₂, in

- 180 Tu la clemenza a i regnatori additi,
 moderatrice di severe leggi,
 esser dell'opre lor vanto e tutela;
 e lor quella virtù pur mostri, ond'hanno
 com' il sembiante, heroica l'alma ancora²⁰.
- 185 Ma che presumo? Ove m'adopro? Et io [c. 6r]
 tutti penso lodar tuoi saggi parti?
 Troppo alto gesto²¹ a l'humile mia voce!
 Basta ben dir che le fatiche e l'opre
 di lui hebber la morte per confine.
- 190 Crebbe la carità pari al talento:
 così bel rio, che di fresch'acque abondi,
 si pregia ch'altri le chiare onde scemi,
 che l'assetata sua sponda le sugga,
 e nasce e corre al nutrimento altrui²².
- 195 Di fortuna spregiò l'aura fallace,

TASSO, *Dialoghi*, ed. Raimondi, vol. III. *Appendice. Abbozzi, prime redazioni e dialoghi scartati*, pp. 3-112 (il *Prospetto generale delle sigle*, ivi, vol. I, pp. 306-310: 306 *ad op.*).

²⁰ Su TASSO, *Il Costante ovvero de la clemenza*, vd. *supra* intr. e nota 36.

²¹ *Variatio* del petrarchesco «l'alta impresa», le cui occorrenze sono registrate in F. PETRARCA, *Triumphs*, a cura di V. Pacca, in ID., *Trionfi, Rime stravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di V. Pacca e L. Paolino, Introduzione di M. Santagata, III ed., Milano, Mondadori, 2013 [I ed. 1996], pp. 3-626 ed 893-1023, *Indici*: 327 nota *ad Tr. M.* II 81.

²² L'elaborata similitudine ben si presta a testimoniare la complessità della poetica orsiniana, sulla cui base petrarchesca (naturalmente *Rvf* 126, 1, per cui vd. l'ed. Bettarini, I, p. 590 nota *ad loc.*; 129, 41; 162, 9; 164, 9; 219, 4; 227, 13; 281, 10; 303, 10-11; 312, 7; 323, 37-39; 385, 82-83; ed altresì *Tr. M.* Ia 17, per cui vd. l'ed. Pacca, p. 545 nota *ad* 16-17) confluiscono reminiscenze classiche (VERG. *Georg.* I 110; e l'*amplificatio* allusiva ad esso in CLAUD. *De raptu* II 103-106), dantesche (*Purg.* XXX 76; e *praec. Par.* XX 20-21, con memorie vetero e neotestamentarie), e della tradizione volgare, nella quale due delle più significative al riguardo appaiono ARIOSTO, *Orl. fur.* XLII 78, 3-4; e TASSO, *Ger. lib.* VII 25, 1-4 (amplificato in *Ger. conq.* VIII 12); nonché, ma entro una diversa immagine contestuale, ID., *Rogo* 81 («dolce rivo ch'estingua ardente setes»). La similitudine acquatica si ritrova altresì in PEREGRINI *Oratio*, pp. 11 («tanta facilitate fundens carmina, quanta fontes perennes aquas emittunt»), alla quale fa séguito il medesimo parallelo con Cesare – giusta la testimonianza in HIRT. *B. G.* VIII *nuncup.* 6 –, impiegato in AMMIRATO, *Orazione*, p. 504), e 16, sia nell'aretologia della *Ger. lib.* alla quale si è fatto cenno *supra* intr. nota 31 («at plastes atque fictor egregius, acutissimorum architectus et explicator argumentorum, ubique sublimis atque canorus, ruens velut amnis immensus ore profundo, verbis grandibus, sententijs grauissimis, rapido cursu deuolutis»), sia in quella dei due poemi («Ex binis vero poematibus, quae instar duorum fluminum ab eodem fonte manantium, interdum coeunt, interdum longiore tractu disiunguntur»), che si estende altresì alla pagina successiva.

- spregiò de i moti suoi gl'alterni giri,
 e di caduca mercè alato bene
 non curò, saggio, ma d'eterno cibo
 diè nutrimento al senno et alla fama,
 200 onde ancor vive e non conosce occaso,
 né orizzonte si trova che lo celi,
 ma quasi nuovo e luminoso polo
 fia delle scuole bella face e scorta.
 Gli fu natura amica, e da gl'antichi [c. 6v]
 205 parenti suoi tal hebbe scorta e luce,
 ch'errar non puote, anzi emula virtute
 fe' che, di generosa invidia, punto
 calcò²³ i vestigij lor, sdegnò la meta;
 così, di glorie hereditarie adorno,
 210 stimò rampogna il vanto loro, e ot[t]enne
 per proprij pregi suoi palma maggiore.
 Nobil tenzon, quando co 'l merto al merto
 non s'oppon, ma s'avanza altri e procaccia
 non spegner, ma offuscar l'emula face.
 215 Nobile aspetto e placidi costumi²⁴
 lo reser grave e caro, e se talhora
 nube fosca adombrò l'anima bella,
 e di lei parte a noi mostross'inferma,
 fu avvertimento ch'idolatri forse
 220 sua divina virtù far ci potea,
 fu misterio superno se natura
 di sua fragilità segno ci diede:
 così si turba il bel seren del giorno [c. 7r]
 a nostro bene, e così l'occhio dannà
 225 quel ch'a pro della vita ordina il Cielo.
 Formò dell'amicizia alto esemplare,
 scrivendo e più vivendo mostrò quali
 esser dovean sue leggi e mezzi e fine:
 altri invita l'amico, et ei forzollo,

²³ La *correctio* iperbolica (epanortosi) è da intendere 'anzi fece la virtù emula di una generosa invidia [*scil.* degli esempî aviti (*praec.*, naturalmente, paterni)], tanto che non seguì affatto'.

²⁴ Calco ritmico di PETRARCA, *Rvf* 351, 1 («Dolci durezza, et placide ripulse»).

- 230 altri²⁵ l'aggrava, et ei d'honor lo colma,
 lo bramò solo per havere oggetto²⁶.
 Di pari Amor e di lascivie è voto
 Platonico filosofo et amante:
 odiò dell'odio i perfidi misfatti,
 235 né d'invidia conobbe i duri morsi;
 non seppe disamare ancorché offeso,
 né di gloria maggior stimulo il punse.
 La virtù gli fu scudo, et arme il merto;
 inimico credeo sol l'otio vile.
- 240 De i detrattori suoi bel documento
 fu la vendetta: avventuràti, a cui
 fu maestro l'ardir, norma l'errore.
 Così Torquato i suoi nemici offese, [c. 7v]
 così medica man punge l'infermo,
 245 cruda ministra di pietoso affetto²⁷.

²⁵ Per l'anafora di «altri» (un cui lontano modello è la celeberrima *recusatio* in VERG. *Aen.* VI 847-850), cfr. TASSO, *Rogo* 212-213, 216, 226 e 228.

²⁶ I vv. 229-231 sono contraddistinti dall'impiego degli *exempla contraria* (per i quali vd. QUINT. *I.o.* V 11, 5-7), ad indicare ciò che le «leggi e mezzi e fine» (228) dell'amicizia riprovano, ossia la liberalità (229) e generosità nei confronti dei nemici (230) e degli adulatori (231), ma in ordine chiastico, in quanto la trattazione della differenza tra questi ultimi e gli amici costituisce il principio del dialogo (TASSO, *Il Manso*, 3-30, ed. Raimondi, pp. 843-852; nell'ed. Baffetti, pp. 907-916), memore naturalmente di PLUT. *Quom. adul.* (= *Mor.* 48e-74e), che, nella vers. lat. di Erasmo, dal titolo *Quo pacto possis adulatorem ab amico dignoscere*, è presente in PLUTARCHI Chaeronei [...] *Opuscula (quae quidem extant) omnia* [...] (*colophon*: Venetiis, per Io. Ant. & fratres de Sabio, sumptu & requisitione d. Melchioris Sessa, 1532 mense Martio, cc. 367r-392r; il cui esemplare postillato dal Tasso è custodito presso la BAV, alla segnatatura Stamp. Barb. Cred. Tasso. 2, ed è schedato in CARINI, *I postillati*, p. 98 nr. 2); laddove alla discussione riguardante il rapporto fra l'amicizia e la giustizia è dedicata la parte preclusiva di esso (TASSO, *Il Manso*, 110-131, ed. Raimondi, pp. 878-886; nell'ed. Baffetti, pp. 944-952).

²⁷ *Abbreviatio/detractio* di VERG. *Georg.* III 452-456 e 459-460: «non tamen ulla magis praesens fortuna laborum est, | quam si quis ferro potuit rescindere summum | ulceris os; alitur uitium uiuitque tegendo, | dum medicas adhibere manus ad uulnera pastor | abnegat [...]», e «profruit [...] inter | ima ferire pedis salientem sanguine uenam». Nella tradizione volgare, si rinvia almeno ad ARIOSTO, *Orl. fur.* VII 42, 5-8 («come eccellente medico, che cura | con ferro e fuoco e con veneno spesso, | che se ben molto da principio offende, | poi giova al fine, e grazia se gli rende», cit. dall'ed. a cura di C. Segre, IX ed., Milano, Mondadori, 2010 [I ed. 1976]); TASSO, *Ger. lib.* VI 76, 3 [= *Ger. conq.* VII 96, 3] («se la pietosa tua [*scil.* di Erminia (detta a sé stessa)] medica mano»), e *Ger. conq.* XIX 66, 7-8 («[...] e 'n mia [*scil.* del ferito Guglielmo] salute è lenta | ogni medica mano, altrove intenta»); la *iunctura*, al plurale,

Abhorrè il bias[i]mo, e se giuditio diede
 dell'opre d'altri, o che lodolle, o tacque:
 o nel silentio ancor saggio maestro,
 o di modestia nobile esemplare,
 250 o d'heroica virtù perfetta imago!
 Che meraviglia se, chi tanto seppe,
 avesse i gesti simiglianti al senno!
 Gli fu natura madre, et ostetrica
 la fama, che prevede il parto, e poscia
 255 dell'eloquenza alle sugose mamme
 hebbe alimento, hebbe maestra l'arte.
 Alle scienze consacrò la vita,
 al Ciel l'alma serbò, la salma a Roma,
 ugual gloria, ugual tomba al merto suo.
 260 Felice Roma, al cui famoso seno
 si riserbò così honorata spoglia, [c. 8r]
 il cui terren gioia sì rara ingemma!
 Così t'ergi trofeo d'altrui ruine,
 e i miracoli tutti in te raccogli!
 265 Già de gl'Imperij altrui Signora e donna,
 hor del mondo Regina, ecco le chiavi
 delle sue porte il Cielo a te concede.
 Così profana e sacra al mondo imperi,
 e con fato immutabile lo reggi,
 270 e se barbara man ti squarciò il manto,
 salvo, il diadema riserbasti intatto;
 così ti fanno le ruine bella,
 e in esse additi le vetuste pompe,
 e de' nemici tuoi lo scorno e l'onta;
 275 così nata a lo scettro, in vano il mondo
 s'opponne al corso delle palme tue.
 Hor odi come nuovo honor t'adorna:

è in *Ger. lib. XII* 74, 4 [= *Ger. conq. XV* 87, 4], e l'immagine, impiegata metaforicamente in senso erotico, ivi 85, 1-4 («Qual in membro gentil piaga mortale | tocca s'inaspra e in lei cresce il dolore, | tal da i dolci conforti in sì gran male | più inacerbisce medicato il core [*scil.*, com'è noto, di Tancredi]») [→ *Ger. conq. XV* 98, 1-4: «Quale in membro gentil piaga mortale, | tocca, s'inaspra e 'n lei cresce il dolore, | tal, per conforti humani, avanza il male | e via più inferma, in medicando, il core»]; i due elementi (ma il primo in forma sostantivale) sono uniti in *Ger. lib. XIX* 114, 2 (Tancredi ad Erminia: «E tu chi sei, medica mia piatosa?»).

il Tasso, che col nome il mondo scorse, [c. 8v]
 e col merto il possiede, in te si chiude,
 280 e non fu caso no, ma don di lui,
 che vivendo ti scielse e nido e tomba.
 Il vostro seno fu, gran Cintio, ov'egli
 corse a depôr la vita e i parti suoi²⁸:
 così per doppio lume hoggi splendete
 285 a gloria vostra et all'esempio altrui²⁹.
 Voi lo furasti a ria fortuna, et egli
 in vece d'esca, eternità vi rende³⁰.

²⁸ Cfr. Tasso, *Ger. conq.* I 6, 8: «e vita a me, non pur a' versi, attendo»; il tema era particolarmente caro al dedicatario, che non esitò ad intervenire duramente quando, appena mancato il Tasso, Marco Pio di Sassuolo riuscì ad entrare in possesso dei manoscritti del poeta, «che erano in un coffano serrati, nelle stanze del Signor Cardinale San Giorgio», il quale «se li fece dare, dicendo che non era onesto che ereditasse i suoi scritti altri che esso, che l'aveva raccolto nella sua famiglia e sovvenuto di ogni cosa necessaria» (le due citazioni sono, nell'ordine, dalla lettera di Girolamo Giglioli ad Alfonso II, a Ferrara, recante la data «Di Roma [scil. il sabato] 29 Aprile 1595»; e da quella di Giovanni Zarattino Castellini ad un destinatario ignoto, recante la data «Di Faenza li [scil. sabato] 8 Ottobre 1611», in SOLERTI, *Vita*, II, nell'ordine nrr. CCCLXXII, pp. 361-362: 362, e CDXXVII, pp. 388-392: 390). Immancabile la presenza del tema nella dedicatoria di A. INGEGNERI, *All'Ill.mo et Rev.mo Sig.re il Signor Cinthio Aldobrandini, Card. di S. Giorgio, Padrone et Benefattore* (recante la data «In Roma, il dì X di Novembre M.D.XCIII»), di TASSO, *Ger. conq.*, cc. *2r.*3v: *2v (con alcuni ammodernamenti, in SOLERTI, *Vita*, I, p. 763); in PEREGRINI *Oratio*, fin dalla p. iniziale: «[...] obijt Torquatus noster, vigente aetate, cum uberrimos ingenij foetus ederet, cum post longum errorem sub tuo patrocinio ad Vaticani radices vagandi mentem deposuisset [...]» (p. 5, ed altresì pp. 6, 11 [riferito al pontefice], 12); ed AMMIRATO, *Orazione*, fin proprio dall'*incipit*: «Tu pur havevi trovato in Roma, Torquato Tasso, dalla liberalità di Clemente VIII Pontefice Mass. alle tue sventure ricetta, essendosene per la ardentissima carità sua et amor verso le buone lettere l'Illustrissimo Cardinal San Giorgio suo nipote fatto mediatore» (p. 499, ed altresì pp. 506 e 513-514; il brano cit. è trascritto in PRINZIVALLI, *Torquato Tasso a Roma*, p. 133).

²⁹ Pur nella topicità dell'aretologia del cardinal Cinzio, cfr. INGEGNERI, *All'Ill.mo et Rev.mo Sig.re il Signor Cinthio Aldobrandini*, nell'ordine cc. *2v e *2v.*3r: «Certo innumerabili sono i doni del Cielo che concorrono nella sublime persona di V. S. Illustriss. [...] la quale, con frequenti segni di tenero amore e d'immensa liberalità trattenendo il Sig. Torquato, et con ogni più ampla dimostratione apertamente manifestando la stima ch'ella fa de gli huomini letterati et in qual si voglia lodata professione singolari, s'è legittimamente vindicata il nome di vero et unico Mecenate dell'età nostra»; l'"epigrafe" in AMMIRATO, *Orazione*, p. 500: «Alla virtù di Torquato Tasso la virtù di Cintio Aldobrandino erge questo sepolcro» (trascritta in PRINZIVALLI, *Torquato Tasso a Roma*, p. 134, a conclusione dell'ampia citazione indicata alla nota precedente); e GIACOMINI, *Orazione*, p. 22: «in Roma [...] da Principe sacro non pur la vita con liberalità fu sovvenuta, ma a la Morte con Christiana pietà e con regale magnificenza si appresta honoranza».

³⁰ La preziosa contrapposizione fra l'«esca» ('vita mortale') e l'«eternità» allude a *Iob* 9, 25-26 («dies mei velociores fuerunt cursore fugerunt et non viderunt bonum | pertransierunt

- V'apporta gloria ben la pietà vostra,
 ma l'affetto di lui vi fa maggiore,
 290 il cui senno, il cui senso il mondo intese.
 Ei ne mostrò come virtù s'inalza
 con l'ali sue senz'aura di fortuna,
 Voi ne mostrate come hanno gl'heroi
 per meta quella, e per ministra questa³¹.
 295 Voi, che la regal porpora e gl'honori,
 saggio, ben conoscete come sono [c. 9r]
 vane pompe del mondo e della vita,
 per la fama u' oprite e per lo Cielo,
 seguite pur, felice e sacro heroe³²:
 300 quel che bramate vi prometton l'opre,
 e l'alma di Torquato ve l'impetra,
 sì grato in Cielo, come amante in terra.

quasi naves poma portantes sicut aquila volans ad escam», cit. da *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H. F. D. Sparks, W. Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber, editionem quintam emendatam retractatam praeparavit R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007 [I ed. 1969, 2 Bdn]); e nell'uso antitetico del primo termine potrebbe serbare memoria di DANTE, *Purg.* II 128-129 («[scil. i colombi] subitamente lasciano star l'esca, | perch'assaliti son da maggior cura», cit. da ID., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, 4 voll., Firenze, Le Lettere, 2003 [I ed. Milano, Mondadori, 1966-1967], III); il sintagma «In vece d'esca» inverte «d'esca in vece» di TASSO, *Le rime* 148 [I ed. 1583], 12 (detto da Amore al Poeta, cit. da ID., *Rime. Prima Parte*, t. II, CXXXIV). Sarebbe altresì ipotizzabile l'*emendatio*: essa ('fortuna'), che, se da una parte genererebbe una lezione piuttosto evidentemente faciliore, dall'altra però istituirebbe una prolessi col «senz'aura di fortuna» al v. 292. Si rammenti infine che il duplice auspicio alla salvezza eterna ed alla gloria poetica era affidato all'intercessione, gerarchicamente, il primo di Clemente VIII, il secondo del cardinal Cinzio, in TASSO, *Ger. conq.* I 4, 7-8: «Egli, del Re del Ciel Vicario in terra, | il Cielo, e tu Helicon a me diserra»; e che col topico richiamo all'immortalità della fama si era aperta INGEGNERI, *All'Ill. mo et Rev. mo Sig. re il Signor Cinthio Aldobrandini*, c. *2r: «Convenivasi alla veramente Heroica virtù di V. S. Illustrissima immortale honore», τόπος che si riflette specularmente sia sulla figura del Tasso, che al cardinale «ha [...] voluto dedicare sé medesimo in eterno» (c. *2v); che sulla «ricomposta Gerusalemme [...] la quale, dalla dottrina e dalle vaghezze ch'in sé contiene assai ben raccomandata alla posterità, sotto a tanto autorevole patrocinio potrà star pienamente sicura di superar l'invidia et ogni altro maligno intoppo» (nell'ordine cc. *2v e *3r).

³¹ Cfr. TASSO, *Ger. conq.* I 4, 1-4, e 6, 1-4: «CINTHIO, che di virtù gli antichi essempli | rino- vi, e co 'l tuo lume Italia illustri, | l'alte memorie de' passati tempi | difendi homai dal variar de' lustri»; «Tu l'altrui lingue più famose e l'arti | più belle e i sacri studi in pregio torni, | e, pria che d'ostro il crin, l'interne parti | di virtù vera e vera luce adorni».

³² In AMMIRATO, *Orazione*, p. 506, il cardinal Cinzio è invocato «sacratissimo Eroee».

Sia la salute sua vostro conforto,
essequite a lui³³ del mondo il duolo e 'l pianto³⁴,
305 rogo il cuor de' languenti amici afflitti,
l'opre le faci, e le sue lodi gl'hinni³⁵.

³³ Latinismo (come si evince altresì dalla grafia): 'ottenete per lui', 'fate che lo accompagnino'. Per un riscontro contestuale forse non del tutto privo di significato, è da rilevare che in AMMIRATO, *Orazione*, p. 515, l'io oratorio definisca «questi nostri pietosi affetti» le – come più volte ricordato, soltanto annunziate – celebrazioni funebri romane in onore del Tasso.

³⁴ Cfr. *supra* intr. e nota 41.

³⁵ Cfr. *supra* intr. e nota 44.